

P. Giovanni Cozzolino, O.M.



Come amare i nemici secondo Francesco d'Paola



Dedicato ai miei genitori
Francesco ed Elena Capalbo
per avermi insegnato
ad amare il Signore
“guardandolo” con gli occhi
di S. Francesco di Paola

Stampa:

Tipolitografia Perri

Via del Progresso

88048 - Lamezia Terme (Tel. 0968/21844)

Editore:

Associazione Onlus Gruppo S. Francesco di Paola

Via Gramsci (Palazzo Davoli - Scala B)

88048 - Lamezia Terme (Cell. 360/218515)

2

Copertina:

“A Paterno, alcuni contadini si contendevano l’acqua di un ruscello... Il Santo pregò a lungo per la loro concordia e pace... Poi si recò dov’erano convenuti per decidere con la forza, ma non trovandovi più l’acqua disse loro: ‘Vedete, fratelli, quanto il buon Dio ama la pace, conservatela ad ogni costo, come figli del Dio della pace e della carità’: Si riappacificarono e l’acqua riapparve” (*Processo cosentino*, teste 100).

Progetto Grafico: P. Giovanni Cozzolino

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

P. Giovanni Cozzolino, O.M.

**Come amare i nemici
secondo
Francesco di Paola**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Prologo

L'ideale perfetto del cristiano

Abbiamo Cristo

che è la nostra pace e la nostra luce!

Egli è la nostra pace, colui che ha fatto di noi un popolo solo (Ef 2, 14).

Pensando che Cristo è la pace, noi dimostreremo di portare degnamente il nome di cristiani, se per mezzo di quella pace che è in noi, esprimeremo Cristo con la nostra vita.

Egli uccise l'inimicizia (cfr. Ef 2, 16), come dice l'Apostolo.

Non dobbiamo dunque assolutamente permettere che essa riprenda vita in noi, ma mostrare chiaramente che è del tutto morta.

Non risuscitiamola di nuovo dopo che è stata uccisa da Dio per la nostra salute, non adiriamoci a rovina delle nostre anime e non richiamiamo alla memoria le ingiurie subite, non commettiamo l'errore di riportare all'esistenza colei che è fortunatamente estinta.

Siccome possediamo Cristo che è la pace, così uccidiamo l'inimicizia per praticare nella nostra vita la fede in lui.

Egli abbatté in se stesso il muro che divideva i due uomini, ne fece uno solo, ristabilendo la pace non soltanto con quelli che ci combattono dal di fuori, ma anche con quelli che suscitano contese in noi stessi.

Così la carne non potrà avere più desideri contrari allo spirito e lo spirito desideri contrari alla carne, ma

la prudenza della carne sarà soggetta alla legge divina.

Allora, ricostituiti in un uomo nuovo e amante della pace e, da due, fatti uomo solo, diventeremo dimora della pace.

La pace è la concordia fra due esseri contrastanti.

Quindi ora che è stata eliminata la guerra interna della nostra natura, coltiviamo in noi la pace, allora noi stessi diverremo pace e dimostreremo che questo appellativo di Cristo è vero e autentico anche in noi.

Cristo è la luce vera lontana da ogni menzogna.

Impariamo da questo che anche la nostra vita deve essere illuminata dai raggi della vera luce.

I raggi del sole di giustizia son le stesse virtù che risplendono e ci illuminano perché respingiamo le opere delle tenebre e camminiamo onestamente come alla luce del giorno (cfr. Rm 13, 13).

Detestiamo l'agire clandestino e tenebroso e operiamo tutto alla luce del giorno, e così anche noi diventeremo luce, e, come è proprio della luce, illumineremo gli altri mediante le nostre opere buone.

Cristo è la nostra santificazione, perciò asteniamoci dalle azioni e dai pensieri malvagi e impuri.

Così ci mostreremo veramente partecipi del suo nome e manifesteremo la forza della santità non solo a parole, ma anche con le opere”⁽¹⁾.

Note:

1) **San Gregorio di Nissa** dal trattato “L'ideale perfetto del cristiano” (*PG 46, 259-261*).

Presentazione

Concetta Cerra,

Segretaria Generale della CPGM

È ancora possibile presentare all'uomo di oggi, al cristiano praticante ed impegnato nel mondo un libro come questo?

È ancora possibile che pagine essenzialmente "forti" nel contenuto, possano interessare il cristiano di oggi, così attento alle realtà terrestri e così immerso nella costruzione delle cose mondo?

Questi non vogliono essere interrogativi retorici, ma occorre pur fare i conti tra l'attuale linea emergente e questo libro, che sicuramente nelle sue pagine non descrive il modo di agire dell'uomo odierno, distratto e sempre affannato, ma tuttavia posso con assoluta sicurezza affermare che "Amare i nemici", percorre in tutte le sue pagine un cammino umano dietro al Maestro, al Signore Gesù che dona la vita per Amore.

Qual è il desiderio più profondo di ogni essere umano?

È vivere, amare ed essere amati.

Tuttavia, l'amore che è l'essenza della vita umana, è contaminato dall'interesse: amiamo per essere amati.

Così l'amore viene diminuito nella sua capacità di trasformazione.

Se amiamo solo chi ci ama, impediamo all'amore di trasformare le relazioni umane.

Il giudaismo del tempo di Gesù difendeva questo tipo di amore (cfr. Mt 5,43). Gesù vuole proporre l'amore senza interesse, con il rischio di essere odiati per causa dell'amore.

O, se vogliamo, Gesù ci provoca ad amare interessanti del bene di chi ci odia: "Ma a voi che mi ascoltate io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano. Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi fanno del male"; "Se qualcuno ti percuote su una guancia,

porgigli anche l'altra; se qualcuno ti leva il mantello, lasciagli prendere anche la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e se qualcuno ti ruba ciò che ti appartiene, tu non richiederlo".

La proposta di Gesù è la gratuità nelle relazioni tra le persone: amore gratuito, ricerca del bene senza interesse, condivisione dei beni tra tutti.

"Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare alcunché e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo. Egli infatti è buono anche verso gli 'ingrati e i cattivi': ecco il messaggio di Gesù, ecco il messaggio di questo libro.

Amare i nemici...

È talmente difficile che spesso non si riesce ad amare nemmeno le persone con cui si vive.

Il cuore ci dice che non si tratta di "nemici", ma la ragione, staccata dalla misericordia, ce li dipinge "contrari", "avversari", "antipatici".

È duro confrontarsi con la Parola di Dio!

Eppure, è proprio da qui che comincia la nostra storia di cristiani e un confronto sereno, diretto, onesto, leale e... coraggioso ci farà recuperare quell'identità che, a volte perdiamo, per aver fatto scelte di compromesso, non qualificanti, non chiare.

8

Il Vangelo compiuto da Gesù non è ancora stato finito di scrivere dalla nostra testimonianza.

Il "porgere l'altra guancia" deve incarnarsi nella realtà quotidiana, vera prova di fuoco della nostra fede, affinché la misericordia sia, di fatto, la regina delle nostre relazioni umane.

Può amare solo colui che non teme.

Finché avremo paura degli uomini, non potremo amarli.

E temeremo gli uomini così a lungo, finché non crederemo nell' 'infallibilità e nella misericordia infinita di Dio.

INTRODUZIONE

Mi sono sempre chiesto come mai il nostro San Francesco di Paola abbia avuto una facilità così bella nell' 'insegnare ad amare i nemici, contagiando ogni persona che lo incontrava, a riconciliarsi non solo con Dio, con se stesso, con gli altri, con la natura, ma, in particolare, con i nemici.

E ciò perché è certamente naturale amare coloro che ci amano e fare del bene a coloro che ci fanno altrettanto (Mt 5, 46-47; Lc 6, 32-33), mentre amare i nostri nemici risulta veramente difficile alla nostra natura.

Riflettendo sulla vita del nostro Santo, ho compreso che amare i nemici non è qualcosa in nostro potere, ma è un atteggiamento che può solo essere frutto della Grazia di Dio e dono dello Spirito Santo: infatti, Francesco di Paola, *ispirato da Dio sulle cose di cui parlava e discuteva* ⁽²⁾, riusciva a portare ovunque l'amore e la pace.

Allora, l'amore dei nemici è impossibile senza la Grazia di Dio e per questo il nostro Santo, per ottenere l'amore ai nemici e la pace, chiedeva sempre a chi si rivolgeva a lui di accostarsi al Sacramento della Confessione: perché, a Francesco era chiaro che, senza la Grazia di Dio, non si possono amare i nemici e, inoltre, faceva comprendere che colui che non impara ad amare attraverso lo Spirito Santo, non può certamente amare i suoi nemici.

Quindi, Francesco di Paola ci insegna che noi non possiamo amare i nostri nemici senza la Grazia dello Spirito Santo.

Questa Grazia non sorge improvvisamente nell'anima, ma, piuttosto, è frutto di una divina pedagogia, quella *dolce pedagogia della penitenza evangelica* ⁽³⁾, come ha definito la strada indicata da Francesco di Paola il Ven. Giovanni Paolo II, che tiene in considerazione della debolezza e delle difficoltà umane e, progressivamente, insegna ad amare nello Spirito Santo, comunicando atteggiamenti e modi che permetteranno di amare i nemici e, soprattutto, ad amare la pace *che è migliore di qualsiasi tesoro che i popoli possono avere* ⁽⁴⁾.

Dunque, è la Grazia dello Spirito Santo che mostra a chi la possiede, il modo di amare i propri nemici e gli rivela pure il fondamento di quest' 'amore che è l'Amore di Dio per tutte le persone e la Sua volontà di salvarli: *convertitevi sinceramente, perché Dio è un Padre che ci ama e ci aspetta a braccia aperte* ⁽⁵⁾, afferma il nostro Santo.

Inoltre, Francesco di Paola con la sua testimonianza di vita e attraverso i suoi scritti, ci fa comprendere che, essendo l'amore dei nemici un frutto della Grazia di Dio, essa può essere essenzialmente ottenuto solo attraverso la preghiera: *la pura e assidua orazione dei giusti è una grande forza, e come un fedele messaggero compie il suo mandato penetrando là dove non può arrivare la carne* ⁽⁶⁾, scrive Francesco di Paola.

E' bello, a questo riguardo, pensare come dinanzi a delle guerre imminenti, il nostro Santo si ritirava nella sua grotta, ove, facendo penitenza, pregava continuamente chiedendo a Dio la carità dell'amore dei nemici e la pace nel mondo. Inoltre, secondo Francesco di Paola, ottenere la Grazia d'amare i propri nemici presuppone altre condizioni:

a) l'amore dei nemici è interamente legato all'Amore di Dio: il principale fondamento per l'amore dei nemici è l'uguale amore che Dio mostra a tutte le sue creature, la Sua volontà che tutte le persone siano salvate;

b) l'amore dei propri nemici è anche fermamente correlato all'umiltà: Francesco di Paola, che è il Santo dell'umiltà, ci fa comprendere che quasi tutte le difficoltà che incontriamo nell' 'amare i nostri nemici sono collegate all' 'orgoglio. È dall'orgoglio, infatti, che derivano gli insulti, l'odio, il cattivo temperamento, il dispetto, il desiderio di vendetta, il disprezzo per il vicino, il rifiuto di perdonarlo e di riconciliarsi con lui: per questo motivo, l'orgoglio esclude l'amore dei nemici e l'amore dei nemici esclude l'orgoglio.

Per Francesco di Paola l'umiltà è veramente la condizione indispensabile per ricevere e mantenere la Grazia di Dio, che c' insegna ad amare i nostri nemici e ci dà la forza di mettere in pratica questo amore;

c) Francesco di Paola ci fa comprendere, ancora, che davvero grande è il ruolo giocato dalla penitenza in rapporto all'umiltà e all'amore verso i nemici: chi si reputa, infatti, il *minimo* tra gli uomini, necessariamente pensa gli altri migliori di sé; si giudicherà e non giudicherà i suoi nemici, perché tende a valutarli meglio di sé.

Francesco di Paola, infine, ci invita, attraverso la conversione penitenziale continua, a chiedere continuamente perdono a Dio in ogni momento per non avere amato il proprio nemico.

Solo attraverso tale atteggiamento di continua conversione, infatti, si riconoscono umilmente davanti a

Dio i propri difetti e si ottiene da Lui il perdono gratuitamente e la Grazia da parte di Dio per amare i nemici.

L'insistenza, poi sulla preghiera, sull'umiltà e sulla penitenza mostrano che, benché il nostro Santo riconosca un ruolo determinato all'azione della Grazia di Dio nell' 'acquisire la capacità di amare i propri nemici, ci fa comprendere che non bisogna trascurare il ruolo giocato dagli sforzi personali che ognuno deve compiere per realizzare ciò.

La persona che prova scoraggiamento dinnanzi a tale esigente compito non deve mai dimenticare che ha la seguente rassicurazione, come afferma il nostro Santo: *"chi è custodito da Dio ha la migliore protezione"* ⁽⁷⁾.

12 Corigliano Calabro, 2 Aprile 2007

V Centenario della morte di San Francesco di Paola (Tours, 2 aprile 1507)

Note:

2) **F. De Commynes**, cronista della corte di Francia, contemporaneo di S. Francesco, in **AA. VV.**, "S. Francesco di Paola: un impegno per la pace", Paola 1986, p.15.

3) **Papa Giovanni Paolo II**, "Messaggio per la I^a Marcia della Penitenza", organizzata da CPGM a Paola, 2 aprile 2003.

4) **S. Francesco di Paola**, "Lettera a Procuratori dell' eremo di Spezzano", in "Alla sorgente del Carisma di S. Francesco di Paola - Le Fonti Minime", a cura di **P. Giovanni Cozzolino**, Lamezia Terme 2002, p. 497.

5) **San Francesco di Paola**, "Lettera a Procuratori dell' eremo di Spezzano", "Ivi", p. 498.

6) **S. Francesco di Paola**, "IV Regola", "Ivi", p. 156.

7) **Anonimo**, "Vita di San Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo", "Ivi", p.17.

1°

**AMARE I NEMICI
SECONDO
IL PAPA
BENEDETTO XVI**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Il nostro Papa Benedetto XVI ha ribadito più volte con fermezza che amare il nemico è la rivoluzione cristiana e che, amando il nemico, il cristiano compie la sua rivoluzione che non si basa su strategie economiche o politiche.

Infatti, il 18 febbraio 2007 il Sommo Pontefice Benedetto XVI in occasione della preghiera dell'Angelus celebrata in Piazza San Pietro, ha affermato: *l'amore del nemico costituisce il nucleo della 'rivoluzione cristiana', una rivoluzione non basata su strategie di potere economico, politico o mediatico* ⁽⁸⁾.

Per il nostro Sommo Pontefice Benedetto XVI: *la rivoluzione dell'amore, non poggia in definitiva sulle risorse umane, ma è dono di Dio che si ottiene confidando unicamente e senza riserve sulla sua bontà misericordiosa* ⁽⁹⁾ e ciò costituisce il di più che il Signore chiede a ciascuno di noi: *ecco la novità del Vangelo che cambia il mondo senza far rumore. Ecco l'eroismo dei 'piccoli', che credono nell'amore di Dio e lo diffondono anche a costo della vita* ⁽¹⁰⁾.

E, poiché, nel mondo di oggi c'è troppa violenza e troppa ingiustizia, bisogna per il nostro Sommo Pontefice Benedetto XVI: *sbilanciare il mondo dal male verso il bene a partire dal cuore dell'uomo* ⁽¹¹⁾.

Per il nostro Papa Benedetto XVI, il Vangelo contiene una delle parole più tipiche e forti della predicazione di Gesù: “amate i vostri nemici”, che è quasi *un manifesto presentato a tutti, sul quale Egli chiede l'adesione dei suoi discepoli, proponendo loro in termini radicali il suo modello di vita* ⁽¹²⁾.

Ma qual è il senso di ciò che vuole il Signore da noi?

Perché Gesù ci chiede di amare i propri nemici, cioè un amore che eccede le nostre capacità umane?

A questo interrogativo, il nostro Papa Benedetto XVI afferma quanto segue: *in realtà, la proposta di Cristo è realistica perché tiene conto che nel mondo c'è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà* ⁽¹³⁾.

Questo di più - aggiunge ancora il nostro Papa Benedetto XVI - viene da Dio: è la sua misericordia, che si è fatta carne in Gesù e che sola può 'sbilanciare' il mondo dal male verso il bene, a partire da quel piccolo e decisivo 'mondo' che è il cuore dell'uomo ⁽¹⁴⁾.

16

All' Angelus, poi, della Solennità di Santo Stefano del 2007, il nostro Papa Benedetto XVI sottolinea, inoltre, che il martirio cristiano è sempre un atto d'amore verso Dio e gli uomini.

Santo Stefano, infatti, *fu lapidato alle porte della città e morì, come Gesù, invocando il perdono per i suoi uccisori*" ⁽¹⁴⁾.

Il nostro Papa Benedetto XVI afferma, ancora, che è la "carità divina" *il profondo legame tra Cristo e il suo primo martire Stefano* ⁽¹⁵⁾.

Quello stesso Amore *che spinse il Figlio di Dio a spogliare se stesso e a farsi obbediente fino alla*

morte di croce, ed ha poi spinto gli Apostoli e i martiri a dare la vita per il Vangelo ⁽¹⁶⁾.

Per il nostro Papa Benedetto XVI, *bisogna sempre rimarcare questa caratteristica distintiva del martirio cristiano: esso è esclusivamente un atto d'amore, verso Dio e verso gli uomini, compresi i persecutori. Perciò noi oggi, nella santa Messa, preghiamo il Signore che ci insegni 'ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di Stefano che morendo pregò per i suoi persecutori'* ⁽¹⁷⁾.

Quanti figli e figlie della Chiesa nel corso dei secoli – ricorda il nostro Papa Benedetto XVI - hanno seguito questo esempio! ⁽¹⁸⁾. Una testimonianza che inizia durante la prima persecuzione a Gerusalemme, fino alle schiere dei martiri dei nostri tempi: *non di rado, infatti, anche oggi giungono notizie da varie parti del mondo di missionari, sacerdoti, vescovi, religiosi, religiose e fedeli laici perseguitati, imprigionati, torturati, privati della libertà o impediti nell'esercitarla perché discepoli di Cristo e apostoli del Vangelo; a volte si soffre e si muore anche per la comunione con la Chiesa universale e la fedeltà al Papa* ⁽¹⁹⁾.

Riprendendo la sua Enciclica "Spes Salvi", il Papa Benedetto XVI ricorda, poi, l'esperienza del martire vietnamita Paolo Le-Bao-Thin che trasformò *la sofferenza in gioia mediante la forza della speranza che proviene dalla fede* ⁽²⁰⁾.

Il nostro Papa Benedetto XVI aggiunge, ancora: *il martire cristiano, come Cristo e mediante l'unione con Lui, accetta nel suo intimo la croce, la morte e la trasforma in un'azione d'amore* ⁽²¹⁾.

La violenza, afferma, il nostro Papa Benedetto XVI *si trasforma in amore e quindi la morte in vita* ⁽²¹⁾.

Ancora, per nostro Papa Benedetto XVI *il martire cristiano attualizza la vittoria dell'amore sull'odio e sulla morte. Preghiamo per quanti soffrono a motivo della fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. Maria Santissima, Regina dei Martiri, ci aiuti ad essere testimoni credibili del Vangelo, rispondendo ai nemici con la forza disarmante della verità e della carità*" ⁽²²⁾.

Note:

8 - 13) Internet, www.repubblica.it/2007/01.

14- 22) Internet, www.asianews.it/26/0/2007.

2°

**LA BELLEZZA
DEL
VIVERE INSIEME
COME FRATELLI**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

L'amore fraterno

*Ecco quant'è buono e quant'è piacevole
che i fratelli vivano insieme!*

*È come olio profumato che, sparso sul capo,
scende sulla barba, sulla barba d'Aronne,
che scende fino all'orlo dei suoi vestiti;*

*è come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion;
là infatti il Signore
ha ordinato che sia la benedizione,
la vita in eterno (Salmo 132, 1-3).*

In questo salmo 132, è racchiuso il sogno di Dio, che è quello della gioia nel vivere pienamente l'amore fraterno e, in fondo, è il sogno al quale aspira ognuno di noi dal profondo del proprio cuore.

E' davvero bello che i fratelli vivano insieme: infatti, si usano le parole *buono* e *soave* per significare che è la cosa più bella che possa esistere.

Gesù, morto in croce per noi, è risuscitato proprio per regalarci la gioia dell'amicizia: "tutti i credenti avevano un cuor solo e un'anima sola" (At 4, 32).

In realtà ben si conviene popolo di Dio sentirsi fratelli in un unico Padre, sentirsi una cosa sola in un medesimo spirito, vivere concordi nella stessa casa ed essere membra vive di uno stesso corpo ⁽²³⁾.

Ancora, in tutto ciò si può leggere il sogno di Dio che è sempre attuale, considerato che, ormai, la

nostra società ci allontana sempre più da questo bellissimo sogno, nel senso che sta prevalendo sempre di più in noi l'egoismo e un modo di vivere per cui si fonda la propria vita sull'avere e non sull'essere.

Nel salmo 132, 1-3, sono presenti molte similitudini per descrivere la bellezza del vivere insieme:

- questo sogno è bello perché non è come un olio qualsiasi, ma è come “olio profumato” che pervade tutta la persona e questo olio è composto da vari ingredienti, come l'amore, la gioia, il rispetto, la condivisione, la comunione, che tutti insieme danno un forte profumo ed è, per questo motivo, che l'amore fraterno, essendo come l'olio profumato, può essere interpretato come un qualcosa in più che ci viene dato per completare la nostra vita;

- può simboleggiare, poi, l'unzione, ricevuta mediante il sacramento del battesimo con l'olio, che allontana satana e gli spiriti immondi, cioè proprio coloro che non hanno questo olio profumato e che rifuggono dall'amicizia e che emanano cattivo odore di inimicizia; mentre i cristiani, che hanno ricevuto l'olio profumato nel sacramento del battesimo, amano la vita fraterna e, come afferma l'apostolo Paolo, per questo motivo: “noi siamo il buon odore di Cristo” (2 Cor 2,15);

- un'altra similitudine, rappresentata dall'olio profumato, è che, quando siamo capaci di stare insieme agli altri, diventiamo uomini e cristiani che emaniamo “profumo”, che invade e contagia, profumandole, tutte le persone che incontriamo nel cammino della vita;

- ancora, poiché Gesù è il “profumo” di Dio per eccellenza, l'Unto in pienezza e, poiché, è il Capo del

Corpo mistico che è la Chiesa, noi che siamo le sue membra, in quanto battezzati e, quindi, unti, profumiamo del Suo profumo, perché formiamo il Cristo totale;

- infine, afferma il salmista che l'unguento scende sulla barba di Aronne, ed *essendo la barba il decoro dell'età virile è necessario perciò che noi siamo dei bambini in Cristo unicamente per quel tanto che fu detto, che siamo bambini cioè solo in quanto privi di malizia, ma adulti nell'intelligenza e nella sapienza* ⁽²⁴⁾.

Nel salmo 132, 1-3, poi, è presente un'altra similitudine, cioè la vita fraterna presentata come la "rugiada che scende sui monti" e che ci inonda pienamente.

Con l'espressione "sui monti" si vuole indicare che noi, pieni della Grazia di Dio, dobbiamo diventare persone di riferimento per gli uomini che vivono in pianura, che pensano che tutto il mondo è quello in cui vivono loro, dimenticando la bellezza del vivere insieme e ciò, perché, generalmente, chi vive in pianura è l'uomo individualista, egoista, dedito ai piaceri e alle cose di questo mondo, perché non riesce a guardare il mondo dall'alto, da dove tutto si vede bene,.

Ancora, l'espressione che la vita fraterna è come "la rugiada", sta ad indicare che coloro che sanno vivere la gioia e la bellezza dello stare insieme sono come l'acqua più pura del mattino, che ci rinfresca e ci purifica nell'amore di Dio, perché è più vicina alla fonte della vita fraterna che è il Signore.

Infine, sempre l'espressione che la vita fraterna è come "la rugiada", ci fa comprendere che tutti colo-

ro, che desiderano realizzare questo sogno dello stare insieme come fratelli, ricevono la rugiada, cioè la Grazia dello Spirito Santo che riempie ciascuno di noi dei suoi doni e ci permette di realizzare sempre di più l'amicizia e la comunione piena con Dio e tra di noi.

E, quando noi siamo capaci di vivere l'amore fraterno, così come è descritto dal salmista, abbiamo la conferma che Dio è sempre presente nella nostra vita nel donarci continuamente "la benedizione e la vita per sempre".

Quindi, l'amicizia e l'amore fraterno non solo ci danno la benedizione di Dio, ma, addirittura, ci permettono di vivere in sintonia con il progetto di Dio, che è un progetto di comunione e di fraternità per "sempre".

Per questo, vivendo bene l'amicizia e la vita fraterna, possiamo penetrare il mistero di Dio e del suo Amore senza fine per ciascuno di noi.

24

Infatti, c'è *un'analogia fra la natura e gli aspetti dell'amicizia umana e l'amore che Cristo ci offre* ⁽²⁵⁾: egli dona l'amicizia ad ogni uomo e ha bisogno dell'amicizia di ogni singolo uomo per la costruzione del suo Regno di amore, pace e fratellanza.

L'amicizia, attraverso i processi di crisi e riconciliazione, ci purifica continuamente e porta lo stare insieme ad un rivedersi continuamente in una conversione quotidiana e ad un perdono reciproco, perché siamo chiamati a comprendere veramente che solo Dio è bello, buono e giusto e che noi siamo in cammino verso queste realtà e siamo chiamati anche noi a diventare belli, buoni e giusti.

Per questo, l'amicizia umana diventa un simbolo del vero rapporto d'amicizia che ci deve essere fra Dio e ognuno di noi e le virtù, come la fiducia, la lealtà e l'onestà sono il modo concreto per rimanere e crescere sempre di più nell'amicizia con Dio e tra di noi.

La nostra amicizia con Gesù ci fa assomigliare a Lui e identificarci con Lui: infatti, l'ideale del nostro vivere insieme è vivere come Cristo, che è la perfezione dell'amicizia e dell'amore fraterno.

Una caratteristica dell'amicizia è l'unicità: noi possiamo avere molti amici ed ognuno di loro è speciale e unico per noi; però solo se l'unicità di ogni amicizia è aperta, vera e sincera, essa non si sminuisce con l'accrescere del numero degli amici, ma, come ognuno di noi è l'unico amico di Gesù e Lui ama ogni uomo come se fosse l'unico suo amico, così ciascuno di noi deve amare i propri amici ritenendoli unici.

Da un lato, Dio ama ogni essere umano come se fosse l'unica persona al mondo. I milioni di esseri che sono esistiti, esistono ed esisteranno non tollgono nulla all'intensità ed alla peculiarità della relazione di Dio con ognuno di noi. Ogni persona attira a sé tutto il suo amore. D'altronde, nella nostra relazione di amicizia con Dio, è come se egli solo esistesse per noi, e non ci sentiamo né rivali né gelosi degli altri ⁽²⁶⁾.

Inoltre, poiché l'amicizia ha valore in se stessa, dobbiamo spogliarci di noi stessi per darci sempre di più agli altri in modo gratuito e senza tornaconti: l'amico vale di per sé, per questo chi dona amicizia riceve sempre di più amicizia.

E, così, è l'amicizia nostra con Dio: noi Lo amiamo perché é Dio e tale esperienza vale per se stessa; però, in quanto tale, dà senso alla nostra vita e diventa la nostra vera fonte di gioia e ci rende capaci di amare tutti come Lui.

Purtroppo, oggi vi sono molte cose che non favoriscono l'amicizia e un modo di vivere che mina il gusto dello stare insieme, nel vivere la vera amicizia e l'amore verso tutti: la nostra società, infatti, oggi propone un modo di vivere individualistico ed egoistico che favorisce il propagarsi di una cultura effimera, che ci fa spesso dimenticare il sogno di Dio ed anche il nostro sogno di stare insieme come fratelli.

Se, poi, in noi prendono il sopravvento l'invidia, la malizia, la gelosia, l'amicizia si blocca e si diffonde l'indifferenza che porta, spesso, all'odio non solo nella società, ma anche nella propria famiglia e tra i propri parenti.

Note:

23) **S. Ilario di Poitiers**, "Trattati sui Salmi", PLS, pp. 244 - 245

24) **Ivi**, pp. 244 - 245.

25) **Segundo Galilea**, "L'amicizia di Dio", Ed. Paoline, 1989, p. 10

26) **Segundo Galilea**, "L'amicizia di Dio", Ed. Paoline, 1989, p. 28

3°

**I nemici
nella
Storia della Salvezza**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Nella Storia della salvezza, sappiamo che, a causa di satana, che é il nemico per eccellenza dell'amicizia, il disegno e il sogno di Dio e, al tempo stesso, dell'uomo di vivere una vita nella vera amicizia e nella vera fraternità, vengono subito infranti con il peccato originale.

Per cui *l'uomo biblico é sempre di fronte al suo nemico: é un fatto su cui egli non si interroga neppure* ⁽²⁷⁾.

Infatti, nella Bibbia, già subito dopo il peccato originale, notiamo molte storie di inimicizie:

- "Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!» Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise" (Gn 4, 8);

- "Allora Sarai disse ad Abram: «l'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si é accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te'. Abram disse a Sara: «ecco, la tua schiava é in tuo potere: falle ciò che ti pare!» Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò" (Gn 16,5-6).

- "Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente";

- "Elkana amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale (Pennina) per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo (1 Sam, 1,4-5)".

Andando avanti nella storia della salvezza, con chiarezza emerge il grido dei salmisti che si lamentano dei loro nemici:

-“In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami. Esulterò di gioia per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le mie angosce; non mi hai consegnato nelle mani del nemico, hai guidato al largo i miei passi” (Sal 31, 1.8);

- “Signore, giudica chi mi accusa, combatti chi mi combatte. Non esultino su di me i nemici bugiardi, non strizzi l’occhio chi mi odia senza motivo. Signore, tu hai visto non tacere; Dio, da me non stare lontano” (Sam 35, 1.19.22.);

- “Dirò a Dio, mia difesa: ‘Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?’”(Sal 42,10).

Anche il grido dei profeti, i quali sono chiamati a proclamare e ad annunciare la parola scomoda di Dio, é forte per i maltrattamenti che subiscono a causa dei nemici:

- “Ora essi dissero: ‘venite e tramiamo insidie contro Geremia, poiché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l’orazione ai profeti. Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole’. Prestami ascolto, Signore, e odi la voce dei miei avversari. Si rende forse male per bene?’” (Ger 18,18-19).

Emerge, poi, nella storia della salvezza, che i nemici possono essere dei parenti, come possiamo notare nel seguente brano: “perfino i tuoi fratelli e la

casa di tuo padre, perfino loro sono sleali con te” (Ger 12,6) ed amaro é lo sfogo del profeta Michea, il quale fa notare come l’egoismo travolge i migliori sentimenti: “non credete all’amico, non fidatevi del compagno. custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa vicino a te. Il figlio insulta sua padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua” (Mi 7, 5-6).

In questo contesto si riscontra una pedagogia da parte di Dio, il quale non solo ascolta il grido dei profeti e dei salmisti, ma al tempo stesso inizia un itinerario educativo con il popolo da lui scelto e riservato per essere luce di fratellanza per tutti i popoli della terra.

All’inizio, si considera il nemico come un avversario da abbattere e come un perseguitato da sconfiggere, addirittura con l’aiuto di Dio:

- “Fino a quando su di me trionferà il nemico? Guarda, rispondi, Signore, mio Dio, conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte, perché il mio nemico non dica: ‘l’ho vinto! E non esultino i miei avversari quando vacillo² (Sal 12, 3-6);

- “I miei nemici sono vivi e forti, troppi mi odiano senza motivo, mi pagano il bene col male, mi accusano perché cerco il bene. Non abbandonarmi, Signore, Dio mio, da me non stare lontano; accorri in mio aiuto, Signore mia salvezza” (Sal 38,22-23).

Poi, si passa a comprendere, con l’aiuto di Dio, che il nemico é, comunque, un soggetto di diritto, anche se ciò rimane riservato alla sola comunità di Israele: “Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il

suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettili con lui ad aiutarlo" (Es 23,4).

Così, anche l'ostilità verso i nemici progredisce, sempre secondo la misteriosa pedagogia di Dio, dall'essere senza misericordia come nel caso dei Cananei: "Allora Mosé costruì un altare, lo chiamo 'il Signore é il mio vessillo' e disse: 'una mano s'è levata sul trono del Signore: vi sarà guerra del Signore con Amalek di generazione in generazione' (Es 17,16), fina a diventare una guerra fredda come nel caso di Moab ed Ammon: 'L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore'" (Deut 23,4).

E sempre nel caso di Edom emerge che straniero non vuol dire essere necessariamente nemico: "Non avrai in abominio l'Idumeo, perché é tuo fratello; non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese; i figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore" (Deut 23,8-9).

A causa del peccato originale dell'uomo, quindi, tra i popoli nasce l'inimicizia, perché il peccato ha mutato in odio ogni contrasto.

Però, Dio si inserisce nella Storia dell'uomo e accetta l'uomo, così come è di fatto, per iniziare il suo disegno che consiste nel condurlo alla salvezza.

E, allora, é bello notare, come già nell'Antico Testamento, emergono bagliori di luce sul mondo dell'inimicizia che, progressivamente, fanno emergere la pedagogia paziente di Dio che non si arrende mai al

suo sogno di una umanità costruita sulla pace e sulla fratellanza.

I seguenti bagliori di luce troveranno, poi, la loro piena realizzazione in Gesù Cristo, luce del mondo e della nuova umanità dell'amore e della fratellanza da Lui realizzata nel Mistero Paquale.

Il primo bagliore che notiamo è che il nemico non è vinto dal giusto che opprime, ma perisce vittima di se stesso: "Ecco, l'empio produce ingiustizia, concepisce malizia, partorisce menzogna. Egli scava un pozzo profondo e cade nella fossa che ha fatto; la sua malizia ricade sul suo capo, la sua violenza gli piomba sulla testa" (Sal 7, 15 - 18).

Il secondo bagliore lo possiamo notare nel seguente brano: *Quando i Maccabei, si battono 'per la loro vita e per le loro leggi'" (1 Mac 2, 40; 3, 21), lo fanno con una chiara coscienza del duplice scopo espresso da questa formula che unisce senza confondere. Insomma, da una parte non si rinnega mai il principio giuridico del taglione, che d'altronde poneva un freno alla vendetta (cfr. Gen 4, 15.24), e si rappresenta la vittoria di Israele come la distruzione dei nemici (Est); dall'altra parte l'esperienza e la luce divina orientano i cuori verso l'amore* ⁽²⁸⁾.

E, infatti, nel libro del Siracide, ci viene insegnato che: "Chi si vendica avrà la vendetta del Signore ed egli terrà sempre presente i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per

l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati? Ricordati della tua fine e smetti di odiare, ricordati della dissoluzione della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricordati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, ricordati dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa ricevuta. Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie. Secondo la materia del fuoco, esso si infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è sproporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, si accende; se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca" (Sir 28, 1 - 12).

Note:

27) **P. Beauchamp**, "Nemici", in Dizionario di Teologia Biblica, Ed. Marietti, 1976, pp. 759 - 761.

4°

**Gesù
e
i nemici**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Il Signore Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, è Colui che definitivamente trionfa sull'inimicizia.

Egli, infatti: *non viene quindi a negare l'inimicizia, ma a manifestarla nella sua dimensione completa al momento di vincerla. Essa non è un fatto come gli altri; è un mistero, il segno di Satana, il nemico per eccellenza: dal Giardino di Eden una inimicizia lo oppone ai figli di Eva: 'Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccierà la testa e tu le insidierai il calcagno'* (Gen 3,15) ⁽²⁹⁾.

Anche il Signore Gesù ha avuto dei nemici, come si può notare nella parabola del Vangelo di Luca: "E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re conduceteli qui" (Lc 19,27).

Ai suoi nemici, il Signore ha risposto sempre con il silenzio dell'amore.

Infatti: "Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme" (Lc 19,28).

E ricordiamoci che i nemici facevano accuse ben precise al Signore: in primo luogo viene accusato di essere un bestemmiatore che si oppone all'autorità della legge ebraica, ponendosi più in alto di essa e nell'aver reso Se stesso Dio, annunciando un regno gratuito per i poveri e gli emarginati.

In secondo luogo, il Signore Gesù viene accusato di essere il sobillatore contro il potere: ma, il potere che Gesù contesta, prima che quello politico dei romani, è il potere di chiunque pretende di essere giudice degli altri, dividendo l'umanità in giusti ed empi.

Per Gesù, tutti sono empi e tutti hanno bisogno della giustizia e della misericordia di Dio.

Salta, in questo modo, uno schema caro a tutti, quello di amico/nemico. Nel combatterlo Gesù si è trovato però contro tutti ed è stato condannato da tutti ⁽³⁰⁾.

Gesù sale avanti agli altri verso Gerusalemme per indicare che Egli dà l'esempio, rispondendo ai suoi nemici, con la Sua donazione totale di Amore come Servo sofferente condotto al macello dell'inimicizia, ma che Il Signore trasforma con il Suo Sangue versato per tutti, in segno di amore senza fine, donato per l'amicizia e la fratellanza di tutta l'umanità.

E questo cammino verso Gerusalemme, che gli evangelisti presentano come il coronamento dell'itinerario di Gesù, costituisce il modello della vita del cristiano, impegnato a seguire il Maestro sulla via della Croce ⁽³¹⁾.

Infatti, è proprio sulla Croce che il Signore Gesù pronuncia le parole più alte mai dette nei confronti dei nemici, cioè di coloro che lo hanno maltrattato e crocifisso: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).

Che bello comprendere questa realtà stupenda e paradossale: proprio morendo sulla croce, che doveva rappresentare la vittoria dei nemici del Signore, il Signore Gesù realizza il suo capolavoro d'amore e con la sua morte sconfigge l'inimicizia e diffonde perdono e amicizia a tutta l'umanità.

San Paolo, a questo riguardo, afferma: "Ora, invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al Sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione, che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia" (Ef 2,13-16).

Quindi: *la croce é il luogo fuori del quale non c'è riconciliazione né con Dio né tra gli uomini*" ⁽³²⁾.

Nel momento supremo della morte del Signore Gesù in croce, si realizza, quindi, nella sua pienezza la pedagogia del Padre che porta l'umanità intera da uno stato di inimicizia, subentrato a causa del peccato originale e di satana, nemico di Dio e nemico degli uomini, ad uno stato di riconciliazione piena e perfetta nell'amicizia e nella fratellanza universale.

Ancora, San Paolo afferma: "Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì nel tempo stabilito. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio, per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione" (Rm 5,6-11).

Quindi, dalla morte del Signore Gesù in croce, che ci ha riconciliati con il Padre e tra di noi, nasce un modo nuovo di vivere nell'amicizia fraterna, resa possibile dalla Grazia dello Spirito Santo, per costruire insieme il Regno di Dio, che é Regno di amore, di pace e di fratellanza universale.

Per realizzare tutto ciò, coloro che vogliono seguire veramente il Signore Gesù, devono però stare continuamente attenti agli attacchi di satana, il nemico per eccellenza della riconciliazione e dell'amicizia universale realizzata da Dio.

Infatti, satana semina nella vita di ogni giorno la zizzania tra gli uomini per farli diventare nemici:

“Colui che semina il buon seme é il Figlio dell’uomo. Il campo é il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico é il diavolo” (Mt 13,38-39).

Il cristiano, dunque, é chiamato a stare sempre attento a questi attacchi di satana e deve combattere con Gesù l’antico avversario del genere umano: “Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell’armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non é contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (Ef 6,10-12).

Per questo, inserito nel Mistero Pasquale del Signore Gesù, ogni cristiano riceve la potenza per essere vincitore in questa lotta continua con il nemico dell’amicizia universale che é satana e, addirittura, vivrà già la risurrezione di Cristo, come pegno della sua risurrezione finale: “Poi sarà la fine, quando il Cristo consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte” (1 Cor 15, 24-26).

Note:

29) **P. Beauchamp**, “Nemici”, in Dizionario di Teologia Biblica, ed. Marietti, 1976, pp. 759 - 761.

30) **AA. VV.**, “La preghiera dei giovani”, Editrice Elle Di Ci, Torino, 1987, p. 315.

31) **Giovanni Paolo II**, “Messaggio per la quaresima”, in Osservatore Romano, 7/2001.

32) **P. Beauchamp**, Ivi, pp. 759 - 761.

5°

**Il messaggio
rivoluzionario
di Gesù
riguardo ai nemici**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Nel Vangelo di Luca (6,17-46), il Signore Gesù, scendendo nella pianura del vivere umano, guarda e osserva l'agire e la vita degli uomini e si accorge che, poiché vivono nella pianura, la loro condotta é totalmente fuori strada e, allora, proclama un alto messaggio di felicità, che é controcorrente e, al tempo stesso, rivoluzionario.

Innanzitutto, fa notare, osservando il vivere degli uomini nella pianura della vita umana, che i felici sono proprio coloro che non contano nella società, i quali pongono tutta la loro fiducia in Dio; mentre gli infelici sono proprio coloro che nella società contano e, cioè, i ricchi di denaro, di potere e di successo, i quali, diventando schiavi di questi idoli, si ritengono autosufficienti e non pongono nessuna fiducia nel Signore.

Poi, osservando sempre il vivere degli uomini nella pianura dell'esistenza umana, si accorge che, spesso, la loro vita é piena di conflitti, di inimicizie e di egoismo e, per questo proclama il rivoluzionario messaggio dell'amore e dell'amicizia universale, che porta ogni uomo ad uscire dal circolo vizioso dell'inimicizia.

Ascoltiamo con attenzione, cosa il Signore insegna: "In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: 'A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non

richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché Egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato. Una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6,27-38).

44

Questo messaggio di Gesù è veramente sconvolgente.

Innanzitutto, inizia dicendo “in quel tempo”: quest’espressione, che viene sempre usata nei brani evangelici, sta a significare che ogni momento della vita di ogni uomo di tutti i tempi e di ogni luogo é “il tempo” in cui il Signore Gesù proclama queste parole e che, quindi, oggi sono rivolte a ciascuno di noi.

Eppure, ci sono cristiani che pensano di poter fare a meno di tale costante sforzo spirituale, perché non avvertono l’urgenza di confrontarsi con la verità del Vangelo. Essi tentano di svuotare e rendere innocue, perché non turbino il loro modo di vivere, parole

come: 'Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano' (Lc 6,27)⁽³³⁾.

Poi, l'espressione "A voi che ascoltate" ci fa comprendere che questo messaggio rivoluzionario é rivolto a coloro che veramente si mettono alla scuola di Gesù e vogliono praticare il suo Vangelo: e ciò ci permette di realizzare questo di più d'amore e di amicizia verso tutti che il Signore ci chiede, perché "ascoltare" vuol dire riempirsi della Grazia che Dio stesso ci dona gratuitamente per essere strumenti d'amore e di amicizia universale e, quindi, e per superare i limiti dei ragionamenti umani, facendoci entrare nell'impossibile della Grazia divina, che Dio stesso rende possibile nella nostra esistenza.

Infatti, spesso, anche noi ci comportiamo nel seguente modo: *noi ci sentiamo a posto, e perfino virtuosi, quando arriviamo a 'non voler niente a che fare con chi ci odia' (lo lascio perdere, non pretendo la vendetta). Ma qui si tratta di incontrare il nemico e fargli del bene. Ci atteggiamo quasi da eroi, allorché evitiamo di rispondere alle maldicenze, alle calunnie, alle malignità, col silenzio. Cristo, invece, pretende che andiamo in giro a 'parlare bene' di quelli che si ostinano a sparlare di noi. Certe persone si ritengono molto pie allorché ricordano nell'orazione i benefattori. Gesù esige addirittura che preghiamo per coloro che, non soltanto rifiutano le offerte, ma ci 'maltrattano'. Quasi a suggerire: 'Dite grazie' a motivo di coloro che vi rendono la vita difficile, senza dimenticare di raccomandare a Dio un trattamento di favore proprio per chi vi fa ingoiare bocconi amari. Quanto al por-*

gere la 'seconda guancia', ci sembra decisamente una prospettiva esagerata. Buoni sì, ma il diploma di stupidi non risulta gradito. Non ci abbassiamo al livello di certi energumeni, ci allontaniamo in dignitoso silenzio. Qui, invece, è questione di prestarsi ad essere bersaglio di colpi, senza reagire. Cristiano non è colui che 'non fa del male a nessuno'. E' uno che fa del bene a coloro che lo meritano, benefica 'gli ingrati e i malvagi'” (34).

Per cui spesso anche noi ci domandiamo: ma cosa si pretende da noi cristiani?

Il Signore, per togliere il circolo vizioso dell'inimicizia che facilmente si instaura nel vivere pianeggiante dell'uomo, vuole da ciascuno di noi questa rivoluzione dell'amore e dell'amicizia universale, che deve coinvolgere tutta la natura vita dalla nascita alla morte.

Infatti, Gesù indica sette opere da compiere e, ricordiamoci che nel linguaggio biblico il numero sette sta ad indicare la totalità piena della vita dell'uomo (come i sette sacramenti): “Amate i vostri nemici – fate del bene a coloro che vi odiano – benedite coloro che vi maledicono – pregate per coloro che vi maltrattano – a chi ti percuote sulla guancia, porgete anche l'altra – a chi ti leva il mantello non rifiutare la tunica – dà a chiunque ti chiede e a chi prende del tuo non richiederlo”.

Per mettere in pratica questo messaggio rivoluzionario dell'amore verso tutti e verso i nemici del Signore che è molto esigente, si richiede che coloro che veramente “ascoltano il Signore” siano aperti e

disponibili nel conoscere e nell'accogliere il vero volto di Dio che é Padre di tutti gli uomini: infatti, solo l'Amore con il quale siamo amati dal Padre, in Gesù, ci rende capaci, a nostra volta, di amare con il suo stesso Cuore.

Quindi, possiamo amare ogni uomo, perché prima siamo stati oggetto dell'amore libero, gratuito e totale di Dio, il quale é nostro Padre per sempre!

Per questo, per mettere in pratica le parole così esigenti di Gesù nell'amare tutti e, anche, i nemici, dobbiamo tener presente che ciò non è frutto di sforzi umani di volontà e né, tanto meno, possiamo cercare in noi stessi la forza per riuscirvi: il compimento di questo comandamento é un evento di Grazia, possibile nello Spirito Santo, che ci rende figli dell'Altissimo.

Infatti, il premio a coloro che si sforzano di realizzare l'amore ai nemici di cui parla Gesù, non é un monumento all'eroe del Vangelo, né una medaglia al cristiano eccezionale, ma é semplicemente il diritto di essere considerati figli dell'Altissimo, che é buono e grande nell'amore ed é misericordioso e benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Questo amore totalmente gratuito verso tutti ed anche nei confronti dei nostri nemici, produce effetti stupendi sia in coloro che amano e sia nei nemici che vengono amati.

Vediamo quali sono questi effetti:

a) in coloro che amano, viene prodotto, innanzitutto, pur se nel dolore e nella sofferenza e nelle ferite che l'inimicizia, comunque reca, uno stato di gioia e di felicità, perché si diventa liberi dall'odio e dal rancore;

b) nel dimenticare il torto ricevuto, si conduce una vita serena, perché il ricordo altro non è che stillicidio quotidiano della propria vita;

c) viene spezzata la catena della vendetta e del rispondere alla violenza con la violenza e così si rompe il circolo vizioso dell'inimicizia che, altrimenti, non avrebbe mai fine e contribuisce ad un nuovo modo di vivere nell'amore e nell'amicizia "nonostante tutto...";

d) vuol dire, infine, rispettare e accogliere ogni uomo che incontriamo nel cammino della nostra vita, pronti a scoprire e a riconoscere i valori nascosti in ogni uomo, perché non dimentichiamo mai che ogni uomo è nostro fratello.

Nel nemico che viene amato da noi nonostante tutto... dovrebbero scattare le seguenti dinamiche:

a) il nemico, innanzitutto, viene riscaldato dal fuoco del nostro amore gratuito e a tal proposito S. Paolo afferma: "Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12,17-21).

Quindi, il cristiano deve ammassare "carboni ardenti" sul capo del suo nemico e "*questa non è vendetta: questo fuoco si cambierà in amore se il nemico vi consente; l'uomo che ama il nemico mira a trasformarlo in amico*" ⁽³⁵⁾;

b) stupende, a questo riguardo, sono, poi, le parole che S. Ambrogio riferisce nel commentare le parole del suddetto brano di Luca: *e come volete che gli uomini facciano a voi, così fate voi a loro* (Lc 6,31), *il Signore*

ci fa comprendere che il bene reso è maggiore, in quanto il valore dell'altro è adeguato alle intenzioni. Il cristiano si è formato a questa buona scuola e, non soddisfatto del diritto della natura, ne ricerca anche la grazia. Se tutti anche i peccatori, sono d'accordo nel ricambiare l'affetto, colui che ha convinzioni più elevate, deve applicarsi con maggiore generosità all'esercizio della carità, al punto da amare anche coloro che non amano. Infatti, benché l'assenza di ogni titolo a essere amati esclude l'esercizio dell'amore, non tuttavia esclude l'esercizio della virtù. Come tu ti vergogneresti di non ricambiare l'amore a uno che ti ama, e per ricambiare il bene ricevuto ti metti ad amare, così per virtù devi amare chi non ama, affinché amando, per virtù tu incominci ad amare chi non amavi. Poiché, mentre è futile e vuota la ricompensa dell'affetto, duratura è la ricompensa della virtù. Cosa c'è di più ammirevole che porgere l'altra guancia a chi ti colpisce? Questo non significa spezzare l'impeto dell'uomo adirato e calmare la sua collera? Non puoi tu giungere forse, per mezzo della pazienza, a colpire più forte colui che ha colpito te, suscitando in lui rimorso? Così tu respingerai l'offesa e otterrai l'affetto. Spesso grandi amicizie nascono per la dimenticanza d'una insolenza, o per un favore fatto in risposta ad una ingiuria ⁽³⁶⁾;

c) se però, nonostante tutto il nostro amore, il nemico decide di rimanere nemico, allora a noi, in quanto veri cristiani, non è dato mai il farci giustizia da soli, ma, come afferma San Paolo, dobbiamo affidare tutto al Signore: “Se possibile, per quanto questo dipende da

voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 17 - 18).

In conclusione, in un mondo che ha come metro di valutazione ciò che piace, ciò che vale in termini di efficientismo economico e di soddisfazione, in cui le persone contano nella misura in cui ci servono, è più che mai urgente riproporre l'amore evangelico, che ci porta a comprendere che l'altro, anche il nemico, può starci davanti anche in pura perdita, affinché noi possiamo ricostruirlo come figlio dell'amore e dell'amicizia vera e sincera.

Solo se saremo capaci di portare a Dio, nella preghiera, chi ci fa del male, chi ci maltratta, chi cerca di espropriarci del necessario, chi si approfitta della nostra bontà e prende del nostro, vinceremo il male con il bene, spezzeremo la prepotenza della violenza e dell'odio con la bontà e la misericordia.

Solo la decisione di un amore gratuito ed universale, infatti, crea nuovi rapporti, elimina l'ingiustizia, manifesta l'umanità nuova in cui tutti ci riconosceremo figli dell'Altissimo.

Note:

33) **Giovanni Paolo II**, "Messaggio per la Quaresima", in Osservatore Romano, 7 gennaio 2001

34) **A. Pronzato**, "Parola di Dio . Commento alle 3 letture della domenica - Ciclo C", Pietro Gribaudi Editore, Torino 1992, pp. 167 - 168

35) **P. Beauchamp**, "Nemici" in "Dizionario di Teologia biblica", Edizioni Marietti, 1980, p. 761.

36) **S. Ambrogio**, "Dalle Lettere", Lett 2, 1-2. 4-5. PL 196, 847-881.

6°

Chi sono i nemici?

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Per ri- conoscere i nemici e, poi, per riuscire ad amarli, tre punti bisogna prendere in considerazione e, cioè:

- *saper andare oltrecerte dinamiche semplicemente umane;
- *essere consapevoli che tutti possiamo avere dei nemici;
- *comprendere che esistono d varie categorie di nemici.

Ora, analizzeremo singolarmente questi punti per capire come sia possibile amare i propri nemici.

Nel Vangelo di Matteo leggiamo: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori” (Mt 5,48).

Gesù, quindi, a chi intende ascoltarlo, insegna la logica dell’andare oltre e non dell’andare contro.

Per andare oltre, ricordiamo sempre che il Signore Gesù si rivolge “a voi che ascoltate”, cioè alle persone, che volendosi mettere veramente alla sua sequela, si nutrono della sua Parola, si nutrono del suo Corpo e del suo Sangue per ricevere la grazia di vivere in modo straordinario e non ordinario ed avere, quindi, una forza particolare per amare i nemici.

Eppure, con tristezza bisogna notare che anche coloro che si dicono cristiani, a causa dell’orgoglio e di tante presunzioni, non hanno la capacità di andare oltre e spesso si pongono nella condizione di essere contro qualcuno.

Per cui, domandiamoci: noi cristiani siamo capaci di andare oltre l’agire umano dell’uomo che, proprio riguardo all’amore verso i nemici, rimane impigliato nella rete dei soliti discorsi: e cioè, il pensare a chi ha ragione o torto, che non é giusto, non tocca a me fare il primo passo, ecc.

Ancora, emerge, che anche noi cristiani, immersi nella logica umana, spesso siamo contro - qualcuno, e lo facciamo per i nostri interessi ed anche perché risulta più

facile andare contro qualcuno che andare oltre tutte le motivazioni umane.

Ognuno ha delle idee proprie, che difficilmente vuole cambiare, rimanendo fermo nelle sue convinzioni e, addirittura, alcune volte l'andare contro diventa segno per dimostrare di essere più forti nei confronti degli altri.

E, allora, è chiaro che se manca la prima consapevolezza che è l'andare oltre non solo è possibile ma è ciò che il Signore vuole da noi, allora si comprende come la maggiore parte degli uomini e, anche dei cristiani, ritengono impossibile amare i nemici. Poi, spesso succede che coloro che si dicono cristiani, in teoria sono d'accordo con l'insegnamento del Signore, ma, poi, in pratica subentra il problema quando si è coinvolti in prima persona, quando il problema riguarda se stesso e, allora, queste parole forti di Gesù si minimizzano e si cercano mille giustificazione per difendere la propria condotta, che è chiaramente non in sintonia con la Buona Novella proclamata dal *folle* per amore, che è il Signore Gesù!

54

Inoltre, con facilità dimentichiamo la grazia che ci viene dallo stare con Gesù e per questo non riusciamo ad andare oltre, soprattutto perché ci costa molto e perché, a causa della tendenza al male che rimane in noi a causa del peccato originale, ci lasciamo travolgere dall'egoismo e pensiamo solo alle nostre ragioni e al nostro tornaconto.

Nel secondo punto, dobbiamo tener presente che tutti noi possiamo avere, nel cammino della vita, dei nemici.

Per cui, dobbiamo chiederci chi possono essere i miei nemici e come si presentano nella nostra vita, perché solo così riusciamo a conoscere la tipologia del nemico e, quindi, studiare la strategia necessaria per poterlo amare.

Allora, è necessario riconoscere lucidamente e onestamente chi sono i miei nemici e, soltanto precisando il

campo nemico, riesco a precisare il campo dell'amore, ricordando sempre, come si dice, che *a trecento metri di distanza il nemico è un bersaglio, a tre metri è un uomo* ^(Anonimo).

Per questo, dobbiamo focalizzare il nemico, capire come si pone nei nostri confronti, studiare gli itinerari evangelici da vivere per poterlo, infine, amare.

A questo punto, è bene precisare che ci sono diverse categorie di nemici, che possono presentarsi a ciascuno di noi nel cammino della vita, senza dimenticare, tuttavia, che il nemico per eccellenza è satana, che ci tenta continuamente per farci vivere nell'inimicizia.

Il nemico può presentarsi a ciascuno di noi in diversi modi che, ora analizziamo e, cioè, come:

- **l'antipatico**, cioè il diverso totalmente da me, per cui esiste tra me e lui un'incompatibilità di carattere, di mentalità, di temperamento e, in tutti i campi, non c'è intesa e per questo già la sola vicinanza è fonte di incomprensioni e di sofferenze: è colui che non ha i miei gusti, le mie idee e non condivide i miei punti di vista;

- **l'avversario**, che è quello che esce allo scoperto e mi sfida; il suo compito è quello di controbattere le mie idee, anche se giuste; è un'ostilità stabilita, per cui in ogni discussione me lo ritrovo contro, solo per il gusto di contraddirmi e ogni cosa che viene proposta da me, poiché sono io, è da lui criticata in un modo accanito e puntiglioso: è sempre in un atteggiamento di essere programmato contro di me, perché è già pieno di una ostilità preconcepita nei miei confronti;

- **lo scocciatore**, che è la persona che ci irrita fino all'esasperazione, gli piace far perdere tempo con cose inutili o già conosciute; pretende la nostra attenzione, ma solo per il suo scopo perché, in realtà, non deve dirci niente; è invadente e ficcanaso, non avendo il minimo rispetto per le mie

idee, del mio tempo, dei miei impegni e della mia stanchezza: pretende tutta la mia attenzione in mille sciocchezze e prova un specie di gusto nell'inserirmi in queste cose di poco conto e se non l'ho ascoltato, subito si lamenta della mia indisponibilità, mi appella come maleducato, ecc;

- **La lingualunga**, che è colui che con disinvoltura inventa piccole cattiverie, pettegolezzi, insinuazioni, maldicenza purché trovi qualcuno disposto ad ascoltarlo; è un individuo vuoto, superficiale, pauroso di rimanere solo col proprio vuoto e passa il tempo ad occuparsi degli altri e a lanciare qualche schizzo di fango sui volti degli altri; è colui che ti abbraccia fraternamente, e, poi, ha l'abitudine di mormorare continuamente contro di te, creando polemiche spesso furiose; sembra un uomo di comunione, però pretende di realizzare la comunione con l'aggressività e la distruzione dell'avversario. Quanta verità ci insegna ciò che segue: *un giovane monaco, fanatico di digiuno e di penitenze, si è sentito ricondotto così, da un anziano, al primato della carità: E' meglio mangiare carne e bere vino piuttosto che mangiare, con la calunnia e la maldicenza, la carne del fratello* ⁽⁴⁰⁾.

56

- **Il furbo**, che è la persona sleale, doppiogiochista e specializzato in brutti scherzi per rovinare la mia dignità di uomo e cristiano; si mostra affabile, cordiale ma, poi, ti pugnala alle spalle; è il classico tipo di cui non ci si può fidare, in quanto è abituato a dimostrarsi affabile, cordiale, benevole, gentile e cerca sempre di conoscere qualche mia confidenza, *per amicizia*, per poi andarla a sbandierare ai quattrovanti: è astuto, calcolatore, abituato ad elogiarmi in maniera esagerata in mia presenza, mentre, in mia assenza, cerca sempre di distruggermi con la critica più feroce;

- **il controllore**, che si prende il compito di sapere tutto della mia vita personale, quello che vuole carpire i miei

segreti e indaga su tutto ciò che faccio, dove vado, solo per il gusto di intromettersi nella mia vita, con lo scopo di trovare qualche errore e, così, potermi giudicare e condannare presso gli altri: passa la sua vita a tendere insidie, tranelli, trappole per vedere in quale cosa io cado, per potermi distruggere nella mia dignità di uomo e cristiano;

- **il cecchino verbale**, che è colui che ha l'astuzia di lanciare il sasso e poi scomparire, scusandosi sempre col dire che lui non ne sa niente, che non voleva dire quella cosa, che è stato frainteso e che tende sempre a star fuori dalla mischia che lui stesso ha creato; è colui che provoca i guai e poi scompare con abilità; è colui che accende la miccia dei conflitti e poi si gode in disparte lo spettacolo dell'incendio: il linguaggio sincero e franco non rientra nel suo stile di vita e si limita al sorriso ironico, allo sguardo d'intesa con qualcuno, al darsi al gomito, al sabotaggio subdolo, alla frase allusiva, ecc;

- **l'autore delle lettere anonime** che, al contrario del cecchino verbale, scrive chiaro l'indirizzo e si guarda bene dal mettere la firma e, comunque, ha lo stesso scopo del cecchino nell'insinuare cose negative nella mia vita per insinuare il sospetto: *non si rende conto che le parole sono pietre, e provocano ammaccature, ferite, lacerazioni profonde, e riescono addirittura a spegnere delle persone, specialmente quando, alla cattiveria accoppiano l'ipocrisia?* ⁽⁴¹⁾ ;

- **il persecutore**, che è il grado più alto del nemico, perché è colui che di proposito mi fa del male con la calunnia, la gelosia, la malignità, colui che prova piacere ad umiliarmi sempre e senza darsi mai tregua ⁽⁴²⁾.

Ecco, abbiamo individuato diverse tipologie per come il nemico può presentarsi nella nostra vita, e questo ci serve perché una volta che conosciamo esattamente il campo nemico, possiamo precisare anche il campo del

nostro amore verso di loro, mettendo in pratica il Vangelo del Signore Gesù. Infatti, può risultare abbastanza agevole amare i nemici quando sono lontani e può essere facile pregare per i nemici quando non hanno un volto preciso e, comunque, non ci pestano i piedi. Però, come abbiamo già detto e come abbiamo illustrato nelle varie tipologie per come il nemico può presentarsi nella nostra esistenza, dobbiamo tener presente che non tutti i nemici girano al largo: infatti, molti ci sfiorano continuamente, sentiamo il loro alito disgustoso sulla nostra faccia, siamo costretti a fare i conti con la loro presenza indesiderata e, allora, dobbiamo imparare ad amarli, come poi vedremo in seguito, già con la nostra preghiera, in modo da cominciare una faticosa operazione di accoglimento, integrazione e recupero del nemico.

Per cui, prima si incomincia a pregare per il nemico e, poi, diventerà più facile accettarlo per strada, al telefono, in una discussione. Non é che la preghiera lo renda del tutto simpatico, elimini totalmente la ripugnanza istintiva; però la preghiera per l'antipatico, se non altro, rende noi simpatici a Dio e, così, ... "Sarete figli dell'Altissimo" (Lc 6,35).

58

E tutto ciò ci immerge nel campo dell'amore e ci permette di evitare certe vendette che spesso si consumano con piccole cattiverie, indifferenza ostentata, compostezza che maschera il rifiuto o il disprezzo dell'altro, scavando a poco a poco distanze impercettibili, mentre il Signore Gesù vuole che noi andiamo oltre questa logica del vivere della pianura dell'esistenza umana.

Note:

40) **Alessandro Pronzato**, "Parola di Dio - Commenti alle 3 Letture - Ciclo A", Gribaudi Editore, pp. 146-147

41) **Alessandro Pronzato**, "Credere, Amare, Sperare", Gribaudi Editore, Torino 1991, pp. 256 - 259.

42) **Alessandro Pronzato**, "Ivi", p. 257.

70

**Come disarmare
i nemici!**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Per riuscire a realizzare la conversione del nemico e disarmarlo, può essere utile leggere il brano della Bibbia che narra la storia di Davide e Saul.

Gli abitanti di Zif si recano da Saul in Gabaa e gli dissero: “Non é forse Davide nascosto sull’altura di Cachila, di fronte al deserto?”. Saul si mosse e scese al deserto di Zif conducendo con sé tremila uomini scelti d’Israele, per ricercare Davide nel deserto di zif. Saul si accampò sull’altura di Cachila di fronte al deserto presso la strada mentre Davide si trovava nel deserto. Quando si accorse che saul lo inseguiva nel deserto, davide mandò alcune spie ed ebbe conferma che Saul era arrivato davvero. Allora Davide si alzò e venne al luogo dove era giunto saul; là Davide notò il posto dove dormivano Saul e Abner figlio di Ner, capo dell’esercito di lui. Saul riposava tra i carriaggi e la truppa era accampata all’interno. Davide si rivolse ad Achimelech, l’Hittita e ad Abisai, figlio di Seruia, fratello di Ioab, dicendo: ‘Chi vuol scendere con me da Saul nell’accampamento?’. Rispose Abisai: ‘Scenderò io con te’. Davide ed Abisai scesero tra quella gente di notte ed ecco Saul giaceva nel sonno tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra a capo del suo giaciglio mentre Abner con la truppa dormiva all’intorno. Abisai disse a Davide: ‘Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo’. Ma davide disse ad Abisai: ‘Non uccidere! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed é rimasto impunito?’. Davide soggiunse: ‘Per la vita del Signore, solo il Signore lo

toglierà di mezzo o perché arriverà il suo giorno e morirà o perché scenderà in battaglia e sarà ucciso. Il Signore mi guardi dallo stendere la mano sul consacrato del Signore! Ora prendi la lancia che sta a capo del suo giaciglio e la brocca dell'acqua e andiamocene'. Così Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era dalla parte del capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si risvegliò: tutti dormivano perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era grande spazio tra di loro. Allora Davide gridò alla truppa e ad Abner, figlio di Ner: 'Non risponderai, Abner?' Abner rispose: 'Chi sei tu che gridi verso il re?' Davide rispose ad Abner: 'Non sei un uomo tu? E chi è come te in Israele? E perché non hai fatto guardia al re tuo signore? E' venuto infatti uno del popolo per uccidere il re tuo signore. Non hai fatto certo una bella cosa. Per la vita del signore siete degni di morte voi che non avete fatto guardia al vostro signore, all'unto del Signore. E ora guarda dov'è la lancia del re e la brocca che era presso il suo capo'. Saul riconobbe la voce di Davide e gridò: 'E' questa la tua voce, Davide, figlio mio?' Rispose Davide: 'E' la mia voce, o re mio signore'. Aggiunse: 'Perché il mio signore perseguita il suo servo? Che ho fatto? Che male si trova in me? Ascolti dunque il re mio signore la parola del suo servo: se il Signore ti eccita contro di me, voglio accettare il profumo di un'offerta. Ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore perché oggi mi scacciano lontano,

impedendomi di partecipare all'eredità del Signore. E come se dicessero: 'Và a servire altri dei almeno non si é versato sulla terra il mio sangue lontano dal Signore, ora che il re d'Israele é uscito in campo per ricercare una pulce, come s'insegue una pernice sui monti'. Il re rispose: 'Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi é stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono molto, molto ingannato'. Rispose Davide: 'Ecco la lancia del re, passi qui uno degli uomini e lo prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la tua mano sul consacrato del Signore. Ed ecco, come é stata preziosa oggi la tua vita ai miei occhi, così sia preziosa la mia vita agli occhi del Signore ed egli mi liberi da ogni angoscia'. Saul ripose a Davide: 'Benedetto tu sia, Davide figlio mio. Certo saprai fare e riuscirai in tutto'. Davide andò per la strada e Saul tornò alla sua dimora" (1 Sam 26, 1-25).

Come si può notare, Saul era invidioso di Davide perché era scelto dal Signore e, quindi, lo voleva eliminare, però l'occasione capita a Davide che lo sorprende nel sonno, il quale respingendo anche le sollecitazioni di Abisai, non approfitta dell'occasione provvidenziale di uccidere il suo nemico: Davide decide di portare via la lancia e invita le guardie di Saul a venire a prenderla per fare capire che avrebbe potuto ucciderlo, ma non l'ha fatto.

Con questo gesto lui disarmava il nemico, non

con la violenza ma con l'amore.

In questo gesto preannuncia Gesù Cristo *“il quale ha proclamato l'amore al nemico quale esigenza fondamentale del suo messaggio, condizione essenziale per essere riconosciuti figli di Dio* ⁽⁴³⁾.

Da questo episodio, in cui Davide risparmia Saul, emergono degli aspetti significativi, che poi sono i tre punti fondamentali per disarmare il nemico e che noi cristiani dobbiamo mettere in pratica.

Prima di tutto, Davide vede il nemico mentre dorme, cioè nella sua dimensione umana, in quanto é un uomo come me e non un mostro, e ciò ci fa comprendere che noi dobbiamo vedere il nemico con la sua stanchezza, le sue debolezze, il suo mondo familiare, e non immaginarlo, come spesso succede, come un mostro, come un non-uomo.

Occorre spogliare il nemico dell'armature che indossa e lo nasconde in quanto persona. Togliergli la maschera che gli abbiamo cucito addosso noi - e che ci permette di odiarlo senza eccessivi rimorsi -, e restituirgli un volto ⁽⁴⁴⁾.

Una volta fatto questo primo passo, per noi è facile avvicinarci al nemico; se non siamo capaci di compiere questo primo passo non lo si amerà mai e si avrà sempre una visione diversa del nemico che ci allontana da lui, impedendogli di avvicinarsi a noi: per questo, convinciamoci che il nemico è un uomo come noi, con le nostre debolezze, i nostri difetti e pregi, proprio come noi.

Il secondo punto da tener presente per poter

amare i nemici é comprendere che Davide ha risparmiato Saul perché ha visto in Saul il consacrato del Signore e ciò ci insegna che oltre all'umanità del nemico, noi dobbiamo tener presente che in lui c'è la presenza di un mistero che trascende l'umanità e che rientra nella sacralità, per cui bisogna rispettare il nemico in quanto ogni uomo é sacro e, di conseguenza, dobbiamo andare al di là della sua umanità.

Infatti, il Signore ha messo nelle mani di Davide Saul non per eliminarlo ma per salvarlo, andando contro la mentalità di tutti coloro che, umanamente, volevano il contrario: Davide rispettando la vita di Saul, ci fa comprendere che l'uomo ha un suo mistero, una certa sacralità, proprio perché creato da Dio, che è Padre di tutti.

Per questo, noi dobbiamo evitare tutte le cattiverie che ci portano a distruggere i nostri nemici, perché il Signore vuole che noi li salviamo, li rispettiamo e, poi, li facciamo diventare nostri amici con l'amore, la dolcezza, favorendo in loro una vera e sincera conversione.

Ricordiamo, inoltre, che chi è nostro nemico non è nemico di Dio, perché Dio non ha nemici e, poi, perché Dio non considera nemici neanche coloro che si dichiarano contro di Lui: infatti, il nostro Dio é grande nell'amore ed é paziente nell'attesa del ritorno a Lui, con sincera conversione.

Poiché, il nemico, in quanto uomo, é sacro nella sua persona, ricordiamo sempre che i nemici che scelgono di rimanere nemici, perché rifiutano qualsiasi nostro avvicinamento e qualsiasi passi d'amore,

dovranno rendere conto a Dio del loro comportamento e non a noi, per cui non dobbiamo erigerci mai a giudici dei nostri nemici.

Il nostro sguardo, allora, deve penetrare sotto l'armatura, che il nemico porta o che gli abbiamo messo noi e scoprire la profondità del suo mistero, dove è impresso il sigillo che simboleggia la sacralità del suo essere uomo creato da Dio.

Dobbiamo ricordarci, ancora, che se si colpisce il nemico poiché mio nemico, con violenza e malignità, noi non difendiamo la verità, poiché profaniamo il mistero in cui è avvolto ogni uomo e, quindi, anche il mio nemico!

Il terzo punto da tenere in considerazione per avvicinarsi ad amare i nemici e, al tempo stesso, per favorirne la conversione in amico, lo si comprende dal gesto di Davide che restituisce la lancia a Saul.

Il restituire la lancia è una provocazione cristiana e indica che noi non rispondiamo al nemico con le stesse sue armi, ma rifiutiamo di condividere la sua stessa logica.

Questo modo di vivere è davvero rivoluzionario, perché, così facendo, il cristiano disarmava il nemico, il quale, non aspettandosi amore, viene indebolito proprio dal nostro amore impedendogli il terreno di rispondere alla violenza con la violenza.

Quindi, *il modo più sicuro per disarmare l'avversario consiste nel lasciargli le sue armi, restituirglielle anche quando vengono in nostro possesso o potremmo appropriarcene facilmente* ⁽⁴⁵⁾.

Questo nostro modo di rispondere con le armi

dell'amore e della dolcezza ai nostri nemici, diventa il nostro punto di forza, perché così si spezza il circolo vizioso conducendo il nemico a farsi un esame di coscienza per capire, come mai alla sua violenza, si è risposto con manifestazioni di mitezza e di dolcezza: ciò dovrebbe favorire e portare in lui una conversione vera, sincera ed autentica.

Ma, noi cristiani, viviamo questo itinerario per disarmare il nemico?

Mettiamo in pratica queste tre indicazioni fondamentali, suggeriteci dalla Parola di Dio?

Come spesso capita, purtroppo, c'è discordanza tra la teoria (che si condivide) e la pratica (che difficilmente si vive).

Inoltre, sarebbe importante capire che la sofferenza non è soltanto nostra, ma è anche dalla parte di colui dal quale riceviamo un torto, perché come abbiamo detto prima, siamo entrambi uomini, tutti possiamo tutti sbagliare e, al tempo stesso, siamo tutti chiamati alla conversione sincera, se abbiamo il coraggio di confrontandoci con la Paola di Dio, senza compromessi e senza giustificazioni.

Il nostro tipico atteggiamento è in un primo momento di ingigantire il fatto, di scaricare il nostro odio sulla persona che ci ha fatto del male: cioè, diamo subito tanta importanza al male subito, per cui, spesso, ci fermiamo qui, allontanandoci dal nemico e vivendo nell'indifferenza con disinvoltura.

Poi, si riconosce il nemico come uomo, ma soltanto in un secondo momento e, cioè, una volta che l'azione si è raffreddata nella nostra memoria, per cui

al massimo arriviamo a vivere rapporti normali.

La prima grande reazione, a livello umano, diffusa nella nostra società, è la vendetta: cioè, restituire il torto ricevuto, reagire alla violenza con la violenza, dimenticando che nessuno ci dà il diritto di uccidere il nemico, perché egli, in quanto uomo, è sacro e, in quanto tale, è solo a Dio che deve rendere conto delle proprie azioni.

Teniamo sempre presente che solo Dio conosce veramente il cuore degli uomini.

Certo, siamo nel cuore del messaggio cristiano, che sembra difficile, ma se ci pensiamo bene, mettendo in pratica il Vangelo con la Grazia che il Signore stesso ci dona, noi usciamo da una spirale fatta di odio e di rancore, che porta alla rovina molte persone, famiglie e comunità e contribuiamo a costruire un mondo pieno di amore, di fratellanza e di pace.

Note:

43) **A. Pronzato**, "Il Vangelo in casa - Ciclo C - L' 'Oggi' della Parola di Dio", Gribaudi Editore, Torino 1991, p. 176.

8°

**Perché
bisogna
perdonare?**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

70

Perché dobbiamo perdonare, è facile domandarsi?

Le opinioni a questo riguardo, oggi, nella nostra vita e nella società in cui viviamo, sono tante e, spesso, contrastanti.

Molti pensano di vivere il perdono, affermando che non portano né odio né rancore, mentre, in realtà vivono nell'indifferenza e non rivolgono mai la parola al nemico, che così è uscito per sempre dalla loro vita.

Tanti altri, quando riescono a perdonare, lo fanno solo per sentirsi tranquilli in coscienza e, quindi, vivono il perdono solo come esigenza personale, in modo egoistico, cioè come un rimedio solo per se stessi, ma, in realtà, non è un vero perdono che riconcilia il fratello nella stessa dignità di come era prima della frattura creata dall'inimicizia, che rimane per sempre perché, in realtà non è sanata veramente.

Ad altri capita che, quando si è avuto una lite con qualcuno, non si riesce a fare finta di niente, come in realtà dicono e, per questo, la loro mente è sempre turbata dalla situazione di inimicizia che, al contrario rimane, e vivo in un continuo rimorso incapaci di stare in pace con se stessi.

Molti, poi, non si pongono nemmeno il problema del perdono, perché, secondo loro, una persona che è scesa a compiere tanta cattiveria nei propri confronti non merita nessuna considerazione e, perciò, non si sentono toccati dal nemico e dalla situazione di inimicizia che si vive, perché, secondo loro, ci si deve sentire superiori a queste cose che accadono e che

manifestano la piccolezza del modo di essere del nemico, che per questo motivo è inferiore al loro modo di vivere corretto e, allora, affermano che è colpa del nemico che è sceso già a queste bassezze di vita e che, quindi, è giusto che rimanga nella situazione in cui lui, il nemico, si è posto.

Per altri, pur comprendendo che il perdono è come la pattumiera che pulisce l'anima e l'organismo intossicato anche fisicamente dagli effetti dei veleni dell'inimicizia che si subisce e che rende nevrotici, rimangono, poi, chiusi in un circolo vizioso in quanto sono incapaci di comprendere chi deve compiere il primo passo per vivere il perdono e restaurare, così, una situazione di riconciliazione autentica.

Il perdono, poi, per molti non è vero perché, spesso, non viene dal cuore e dalla volontà, ma soltanto dalla ragione e per questo motivo non è mai un perdono totale e autentico che deve essere vero fino in fondo e anche se si dimentica il torto ricevuto, non sono capaci di ritornare nella situazione che si viveva prima della frattura dell'inimicizia, per cui questo non è un vero perdono, ma soltanto un falso pacifismo, perché si pensa così: "non ti faccio niente di male e così anche tu non mi fai nulla di male"!

Tanti altri, addirittura, una volta subito un torto, a causa della superbia, non stanno nemmeno male, forse perché si ha una forte autoconsiderazione di se stessi e cercano di eliminare il problema, affermando che l'inimicizia in fondo non li tocca e che colui che fatto del male non può far parte della loro vita.

Mentre, sappiamo, come sia chiaro l'insegnamento del Signore riguardo al perdono cristiano: "In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro. Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: 'Signore, quante volte dovrò perdonare a mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?' E Gesù gli rispose: 'Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette'" (Mt 18,18 - 22).

Oltre ad evidenziare che il Signore, affermando che bisogna perdonare fino a settanta volte sette, cioè sempre e che Lui si rivolge sempre a coloro che veramente Lo vogliono ascoltare, è opportuno ora mettere in risalto la grande ricchezza che il perdono cristiano dona alla vita di ciascuno e come davvero esso rappresenti un tesoro che realizza pienamente la nostra vita e la vita del mondo intero. Le ricchezze del perdono sono le seguenti:

1) Il perdono è un atto di libertà

Infatti, siamo chiamati dal Signore Gesù ad amare i nemici, perché donare il perdono è un atto di libertà e siamo pienamente vivi, solo se ci apriamo agli altri senza paura di sbagliare, avendo il coraggio di vivere il perdono, in senso vero e autentico, in una società in cui, purtroppo, si sta smarrendo questa grande ricchezza del perdono cristiano.

Le persone postmoderne hanno un forte senso di colpa e se alle persone non piace parlare di colpa, è perché si sentono oppresse da essa. L'ultimo secolo ha visto il potere immenso dell'uomo di fare il male. Viviamo con il ricordo di due guerre mondiali, con milioni di persone che sono morte terribilmente nei campi di concentramento, nell' 'olocausto, in Siberia, in Cambogia. Confrontati con mali simili, c'è un forte desiderio di cercare i colpevoli. L'azione dei tribunali internazionali per i criminali di guerra di Ruanda, di Serbia e di Croazia dimostra una profonda preoccupazione di affrontare questioni di colpa. Se all'uomo postmoderno non piace la concezione del 'perdono', è perché il perdono sembra troppo facile, come se permettesse alle persone di cavarsela e di scappare dalle conseguenze delle loro azioni. Perciò la nostra tentazione è di diventare una società di accusa. Ma questo significa intendere male ciò che è il perdono! Il perdono per il cristiano non è dimenticare, o pretendere che non ci sono stati i peccati. Bisogna avere fiducia nel potere di Dio che accoglie questa terribile storia dell'umanità e la conduce al Regno. Il termine più vicino, l'equivalente laico alla parola perdono, forse è 'riconciliazione'. La speranza cristiana si rivolge al Regno di Dio nel quale tutti gli esseri umani saranno 'uno': vivi e morti, santi e peccatori, nostri antenati e nostri discendenti. Quando la Chiesa chiede perdono per i peccati del passato riconosciamo la nostra solidarietà con coloro che ci hanno preceduto. E' anche un segno di speranza, che coloro che verranno dopo di noi chiederanno perdono per le nostre

colpe, come ad esempio, per il modo in cui abbiamo distrutto l'ambiente e abbiamo lasciato vivere milioni di uomini in povertà. Il perdono che noi offriamo l'un l'altro a casa e in famiglia è il trasformante perdono di Dio in mezzo a noi. Siamo le mani di Dio che ricostruisce la comunità con il suo amore ogni volta che perdoniamo. Il perdono di Dio entra nella nostra vita nella forma della libertà. Perciò spesso ci sentiamo destinati ad essere intrappolati negli errori del passato e condannati a ripeterli. Posso trovarmi in situazione di dire qualcosa di offensivo ad un altro ripetutamente. E si tratta di una scelta di cui mi pento immediatamente. Ma nel perdono Dio condivide con me questa inimmaginabile libertà di essere nuovo, di essere amoroso in modi mai immaginati. Posso accettare il mio passato, con tutti i suoi errori, non come una prigione dalla quale non posso scappare, ma come parte del cammino che mi conduce alla stessa libertà di Dio ⁽⁴⁶⁾.

Il perdono di Dio, quindi, è come un filo d'oro che salda i cocci di un vaso rotto e lo rende straordinariamente più bello.

E' un esempio, questo, che serve per affermare che solo attraverso l'errore e, quindi, attraverso il perdono, noi possiamo purificare la nostra imperfetta natura umana e imprimere un nuovo indirizzo alla nostra vita!

In questa società, ove si sta affermando una cultura di morte, vivendo il perdono ogni cristiano può dare una forte e vera testimonianza di vita: infatti, *Dio vuole che siamo pienamente vivi. E diventiamo vivi*

soltanto se osiamo rischiare, amare, protenderci verso gli altri, cercare di fare migliore il mondo. Ma se prendiamo questi rischi, allora certamente faremo degli errori e, qualche volta, faremo la cosa sbagliata. Essere pienamente vivi vuol dire diventare spontanei, e forse spontaneamente finiremo per fare quello che è sbagliato. Credere nel perdono ci libera dalla paura nevrotica di vivere e ci insegna ad osare, ad imparare questa spontaneità. Dio è con noi per rimetterci in piedi quando cadiamo. Perciò non c'è bisogno di aver paura ⁽⁴⁷⁾.

Spesso, riconoscere i nostri errori richiede la capacità di revisionare profondamente la nostra vita, magari di cancellare aspetti che, per quanto negativi, rappresentano momenti importanti dei nostri rapporti affettivi o di lavoro. La cancellazione di queste strutture di peccato richiede allo stesso tempo il coraggio di chiedere perdono.

76

Certo, è un'operazione che non è mai facile e si richiede un'atteggiamento spirituale che apre la strada ad una scelta di perdono e, in altre parole, ad un'ascesi specifica per imparare a concedere e a chiedere il perdono.

Per cui, *chiedere perdono è veramente bello. Forse abbiamo paura come se fosse un atto che ci umilia, ma è un atto di libertà. Osiamo dire: 'ho fatto questo'. E' la libertà di coloro che osano guardare a se stessi nello specchio e dire: 'sì, sono io!'. E' più facile incolpare qualcun altro, i genitori o la società, ma allora non si è mai veramente liberi. E perdonare un altro è anche un atto coraggioso di libertà, col*

quale si permette all'altro di ricominciare. Uno apre gli occhi alla bontà fondamentale dell'altra persona, che può aver fatto cose non buone, ma non è fondamentalmente cattiva. 'Perdonare' viene da una parola che significa 'dare completamente'. Questo implica una profonda generosità, con la quale uno si dà senza riserve, completamente, liberamente. Perciò sia la persona che perdona sia la persona che è perdonata si incontrano in un momento di mutua libertà. E' quindi la stessa libertà di Dio che siamo invitati ad imparare ⁽⁴⁸⁾.

2) Il perdono è un atto creativo

Il perdono, poi, è un atto creativo, per cui se noi perdoniamo veramente e col cuore noi stiamo creando un mondo nuovo e non lasciamo le cose per come sono, per cui cambia totalmente la situazione esistente: *produce nel mondo, oltre che dentro di noi, qualcosa di radicalmente nuovo* ⁽⁴⁹⁾.

Infatti, chi non riesce a perdonare è come un uomo vecchio che vive senza attendersi nessuna novità, in quanto la sua situazione di vita resta stagnata, come l'acqua che ristagna ed emana cattivi odori, per cui il cattivo odore dell'inimicizia lo avvolge pienamente e tutta la sua vita puzza di questo cattivo odore di inimicizia, che si spande addirittura nell'aria e ovunque si trova a vivere: ha occhi e sguardo di vecchio che tutti, poi, notano con facilità e, in particolare, la sua vita è ripetitiva: *l'odio, la violenza, la vendetta sono ripetitivi. Rafforzano un cerchio che diventa una prigione* ⁽⁵⁰⁾.

3) Il perdono produce l'insolito

Chi perdona è colui che ha il coraggio di spezzare il cerchio normale del vivere umano, spesso fondato su una specie di *estenuante, sciocco ping-pong, in cui è importante ricacciare al più presto verso l'avversario la palla avvelenata* ⁽⁵¹⁾, per cui si vive nella realtà amorfa immersi nella pianura della vita umana, senza novità e senza attenersi nessun cambiamento che lasci intravedere il salire nella continua novità di vita che, invece, il perdono cristiano offre e dona.

Per questo motivo, siamo tutti chiamati col perdono a lanciare una pietra nuova e sconvolgente nello stagno del vivere umano e sociale per smuovere ogni cosa e creare fiumi di vita nuova.

Si deve, allora, avere la capacità e il coraggio di uscire col perdono da questo stagno ed essere capaci di portare il profumo di una vita nuova perché *chi perdona dilata gli spazi, produce l'insolito, realizza qualcosa di insolito, inaugura un nuovo modo di vivere* ⁽⁵²⁾.

4) Il perdono porta scompiglio nella vita del nemico

Oggi, c'è bisogno di vivere e di dare questa testimonianza di perdono cristiano vero e autentico, soprattutto perché non solo si insegna un nuovo modo di guardare l'altro, ma si offre al nemico una possibilità nuova, sorprendente e imprevedibile: *una pietra non raccattata è l'inizio di una costruzione utile per tutti. Uno schiaffo non restituito costituisce una pro-*

vocazione a scrivere una storia dallo sbocco imprevedibile. Una parola insolente che si spegne nel silenzio può essere l'inizio di un discorso diverso ⁽⁵³⁾.

Questo é un aspetto originale del perdono cristiano, perché si porta scompiglio con questo modo folle di vivere, per cui il nemico é costretto a pensare, a rivedere la sua vita, a comprendere che se vuole rinascere ad una vita nuova anche lui deve aprirsi al perdono e donarlo, vivendo anche lui un'esistenza originale e imprevedibile per costruire insieme la civiltà dell'amore, insegnata da Gesù Cristo.

5) Il perdono fa bene a chi lo pratica

Il perdono, poi, non dimentichiamolo fa bene a chi lo pratica perché lo libera da tante dinamiche umane, sociali che ci permettono di uscire dalla pianura umana in cui mi trovo, dove spesso regnano l'odio, la vendetta e ciò mi permette di liberarmi dai moti negativi che turbano la mia anima, perché nel ricordare il male ricevuto può accadere che non si riesce a vivere nella serenità, in quanto tutti questi risentimenti restano nel nostro cuore, mi turbano quotidianamente e mi impediscono di essere sereno e tranquillo e, soprattutto, di essere in pace con Dio e con me stesso.

Dobbiamo, quindi, liberarci dai veleni dell'inimicizia che inondano l'anima, in modo da diventare puliti per acquisire la vera pace interiore, che poi traspare dal nostro volto e dai nostri comportamenti e diventiamo, così, testimoni di un nuovo modo di vivere fondato sul perdono e sull'amore, così come ci ha

insegnato il Signore Gesù.

Quando, invece, teniamo sommersi i nostri risentimenti dentro di noi, ciò è peggio, perché restano radicati dentro noi e, per questo motivo, noi stessi ci facciamo male da soli, perché tutta la nostra vita rimarrà intossicata fino a quando non perdoniamo: *risentimenti, rancori, animosità, astio, malanimo, propositi di rappresaglia, sono altrettanti veleni che si accumulano pericolosamente nella nostra pattumiera emotiva* ⁽⁵⁴⁾.

6) Il perdono é riconoscersi figli di un Padre che perdona

In conclusione, però, non dimentichiamo il motivo fondamentale per cui siamo chiamati ad offrire sempre il perdono cristiano in un modo vero e autentico: ammettere che siamo tutti peccatori dinanzi al Signore, il quale ci ama e ci perdona sempre con un' amore infinito e, per questo, anche noi dobbiamo perdonare e vivere la misericordia, perché più perdoniamo gli altri e il nemico, molto di più il Signore perdonerà ciascuno di noi.

A questo riguardo l'insegnamento di Gesù é molto chiaro: "Siate misericordiosi, come é misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato" (Lc 6,36-37).

Gesù, quindi, insegna che *Dio non può perdonare a chi non perdona, e che, per domandare il perdono di Dio, occorre perdonare al proprio fratello* ⁽⁵⁵⁾.

Quindi, per essere veri discepoli del Signore é

necessario imitare il Suo esempio, il quale, nel momento cruciale in cui i suoi nemici pensano di disfarsi di Lui e, cioè, sulla croce, Egli non solo pronuncia quelle parole sublimi di perdono: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,24), ma, addirittura, rompe il muro di inimicizia che si era creato, a causa del peccato originale, tra gli uomini e Dio: l'inimicizia degli uomini viene trasformata dal Signore, attraverso il perdono donato gratuitamente e senza limiti, in amicizia con Dio: “Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio, per mezzo della morte del Figlio suo, molto di più che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione! (Rm 5, 10-11).

Ed é bello notare come da subito i discepoli del Signore mettono in pratica il suo insegnamento, al quale dobbiamo rifarci anche noi:

- seguendo l'esempio del Signore (Lc 23,34)), Stefano é morto perdonando: “Poi piegò le ginocchia e gridò forte: ‘Signore, non imputar loro questo peccato’. Detto questo, morì” (Atti 7,60);

- per vincere come essi il male con il bene: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male” (Rom 12,21)”;

- il cristiano deve sempre perdonare e perdonare per amore, come Cristo: “Sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che é il vincolo della perfezione. E

la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essi siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!” (Col 3,13), come il Padre suo: siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi, a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo “(Ef 4,32)

Note:

- 46) **Luciano Moia**, in “Avvenire”, “Intervista a Padre Timoty Radeliffe”, Mercoledì 28 Febbraio 2001, p. 10.
- 47) **Luciano Moia**, “Ivi”, p. 10.
- 48) **Luciano Moia**, “Ivi”, p. 10.
- 49) **A. Pronzato**, “Credere Amare Sperare - giorno per giorno”, Piero Gribaudi Editore, Torino 1991, p. 258.
- 50) **A. Pronzato**, “Ivi”, p. 258.
- 51) **A. Pronzato**, “Ivi”, p. 258.
- 52) **A. Pronzato**, “Ivi”, p. 258.
- 53) **A. Pronzato**, “Ivi”, p. 258.



Come si perdona!

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Fondamentali sono le parole di Gesù sulla correzione fraterna: “Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato un fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano” (Mt 18,15-17), ove si presentano delle norme comunitarie per essere veri seguaci di Gesù Cristo e l'itinerario da seguire per convertire il proprio nemico.

Bisogna, innanzitutto, riconoscere che gli altri uomini sono miei fratelli e imparare ad amare anche i nostri nemici perché sono nostri fratelli.

È fondamentale comprendere ciò, perché non siamo estranei tra di noi, né tanto meno siamo superiori agli altri, in quanto siamo tutti fratelli, riconciliati nel sangue di Cristo, morto d'amore per noi sulla croce per renderci tutti, appunto, veri fratelli che si amano con cuore sincero.

Per questo, dobbiamo comprendere che siamo tutti uguali nella dignità di uomini e, in forza del battesimo, tutti uguali come figli di Dio e che le differenze che vi sono tra noi sono solo differenze di ruoli.

Infatti, ognuno di noi è unico dinanzi a Dio: siamo tutti irripetibili, insostituibili e originali dinanzi a Dio, mentre siamo certamente sostituibili nel fare!

Non solo, ma comprendiamo anche che, essendo uomini, siamo tutti peccatori e questo deve generare la misericordia tra di noi, perché nessuno è già santo, nessuno può sentirsi già perfetto e superiore rispetto agli altri: tutti siamo in continua conversione per progredire

di bene in meglio e camminare verso la santità.

Inoltre, dobbiamo comprendere che siamo chiamati a riconoscere tutte le persone come bisognose di continuo aiuto da parte di Dio e da parte nostra, per camminare veramente alla sequela di Gesù, con la forza che ci proviene dalla Spirito Santo.

In questo modo acquisteremo la capacità di riconoscerci come i piccoli, i bambini, i minimi del vangelo e, ciò, ci porta a vivere e a praticare anche l'amore verso i nemici, verso coloro che ci hanno fatto del male, perché in noi trionfa l'umiltà di cuore e, soprattutto, la carità che cancella ogni vendetta e vuole soltanto amore, diventando la chiave per vivere già il Regno di Dio su questa terra e poi entrare pienamente nel Paradiso: "In verità, vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3).

Ecco, allora, la necessità di perdonare sempre per recuperare il fratello che ha sbagliato, come via che ci permette di raggiungere la nostra salvezza e, quindi, la santità, che è ciò che noi chiediamo e vogliamo raggiungere, ricordando sempre le parole del Signore Gesù: "In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà (Mt 18, 19).

Quindi, ciò che conta è il recupero del fratello. E' questa la preoccupazione di fondo, non quella di dimostrare il torto, o di punire, o di riportare l'ordine ⁽⁵⁷⁾.

Bellissimo a questo riguardo, è il brano del Vangelo che ci presenta l'esempio del Buon Pastore che va alla ricerca della pecorella smarrita: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lasce-

rà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quelle smarrite? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno di questi piccoli (Mt 18,12-14).

Queste stupende parole di Gesù ci fanno comprendere delle bellissime realtà che tutti noi dobbiamo vivere:

- innanzitutto, comprendere che il Padre vuole la salvezza di tutti e, quindi, anche noi non dobbiamo sentirci mai a posto fino a quando con tutte le nostre forze saremo capaci di sanare delle fratture di inimicizie;

- poi, siamo chiamati a comprendere che le novantanove pecore (la comunità) sono lasciate dal Buon Pastore al sicuro e, cioè, sulla montagna, ove sono al riparo da qualsiasi tempesta e pronte a raccogliere la pecorella smarrita, perché sulla montagna si vive un rapporto più forte con Dio e con i fratelli fondato sulla vera carità;

- ancora, il Buon Pastore va alla ricerca della pecorella smarrita e, ciò vuol dire, che anche noi dobbiamo andare sempre alla ricerca del fratello che si è perduto (ecco l'importanza dell'itinerario evangelico fondato sulla correzione fraterna!), per cui non possiamo mai stare fermi nelle nostre convinzioni e nelle nostre idee, ma muoverci continuamente;

- infine, il brano afferma che se al Buon Pastore gli riesce di trovarla, Egli prova una gioia infinita: e ciò ci fa comprendere da un lato la difficoltà della conversione della pecorella smarrita, la quale non può rimanere nel suo smarrimento, ma deve lasciarsi prendere sulle spalle dal Buon Pastore e ritornare dalle altre novantava-

nove pecore che, senza rinfacciare nulla, sono contente di aver ritrovato una di loro che si era smarrita e dall'altro lato che anche le pecorelle giuste devono, come il Buon Pastore, gioire per la conversione avvenuta e ad accogliere, nella stessa dignità di prima, la pecorella che si era smarrita

Ecco, questo è l'itinerario di correzione fraterna che il Signore ci insegna, altrimenti può succedere che, in base ad un falso perdono; si rientra, cioè, senza un'autentica, sincera e vera conversione, rimanendo fermi nelle proprie convinzioni ed atteggiamenti (errori) e, in questo modo, si porta e si butta scompiglio e confusione nella comunità del Buon Pastore e si rischia di perdere le novantanove pecore sul monte (la comunità) !

Dio tocca il cuore di chi ha sbagliato per convertirlo; la volontà di Dio è che nessuno si perda, ma la conversione deve essere sincera, altrimenti si mette a rischio tutta la comunità!

O. da Spinetoli afferma: *Gesù insegna una procedura graduale, che consta di tre fasi successive. Può sembrare una procedura di severità. E, invece, è un procedimento di misericordia. Si tratta di una traduzione umana della pazienza di Dio* ⁽⁵⁸⁾.

Il primo aspetto dell'itinerario è il comprendere: *che ognuno è responsabile della fede dei fratelli. Ma occorre discrezione, delicatezza, tatto, rispetto. Il peccatore va ammonito, avvicinato, prima di tutto, a tu per tu, segretamente. Se fallisce, questo primo approccio, si cercheranno poche persone di fiducia che possano riuscire là dove noi non ce l'abbiamo fatta da soli. Soltanto dopo un nuovo insuccesso, si investe la comunità della questione. E la rottura può essere sancita uni-*

camente dopo essersi dati da fare, in tutti i modi, per il recupero. E comunque non deve essere una decisione presa a cuor leggero... E la scomunica e l'esclusione, più che un elemento punitivo, Devono costituire un motivo di riflessione e uno stimolo alla conversione. Devono avere una funzione pedagogica, non vendicativa. Non è tanto la comunità che decreta l'espulsione, quanto il fratello ostinato, che si pone automaticamente, e pervicacemente, in stato di separazione, fuori dalla comunione. E' lui che si scomunica. La comunità prende atto, dolorosamente ⁽⁵⁹⁾.

E, comunque, giunti anche a questo punto doloroso della frattura, bisogna essere sempre convinti che l'inimicizia non è mai definitiva: infatti, può cambiare da un momento all'altro; bisogna stare sempre attenti ai segnali di conversione e, una volta avvenuta la vera conversione, accogliere subito colui che ritorna senza stare a discutere o a riprendere le cause che hanno portato alla frattura dell'inimicizia.

Una volta riconciliati, tutto deve ritornare come era prima della frattura che ha portato all'inimicizia, non si deve più far notare l'errore, perché solo così si ridiventa pienamente fratelli.

Comunque, l'itinerario che è stato delineato, nella società in cui viviamo, generalmente nella realtà non viene seguito: perché, quando succede qualcosa, subito lo sanno le altre persone, si pubblicizza il fatto e la persona interessata è quasi sempre l'ultima a sapere ciò che è successo! Le parole volano di qua e di là e, spesso, la persona coinvolta non ne è a conoscenza!

Ecco, perché è fondamentale vivere subito l'itinerario evangelico della correzione fraterna: perché

prima si vive e più facile é la conversione e la riconciliazione; mentre più se ne parla con altri é più difficile si sana la frattura che si é creata!

Quindi, bisogna trovare dei modi per agire subito e vivere con segretezza il rapporto interpersonale con la persona coinvolta, per evitare di entrare in un circolo vizioso, ove subentrano con facilità l'orgoglio, la superbia e l'egoismo, dal quale, poi, é difficile uscirne, complicando la conversione e la riconciliazione!

Poi, bisogna vivere in atteggiamento di grande preghiera per chiedere al Signore la forza di riuscire a ricucire la fratture, affinché il Signore tocchi il cuore del "nemico", e ciò deve avvenire subito e, principalmente, valorizzando il silenzio, la prudenza, la pazienza e la comprensione.

Con la testimonianza della propria vita e della propria condotta, bisogna, come afferma Bruno Maggioni: *aiutare il fratello a prendere coscienza del suo stato di separazione, perché, possa, di conseguenza, ravvedersi. Lo scopo é di creare nel peccatore uno stato di disagio, perché é proprio in una situazione di disagio che spesso Dio si inserisce e spinge al ritorno* ⁽⁶⁰⁾.

Ciò porta a valorizzare, in ciascuno di noi, i vari metodi di silenzio, di pazienza, di attesa, di compiere il primo passo per indagare il campo nemico, di porgere il saluto, di formulare auguri nelle circostanze dovute e tutto ciò per procurare questo disagio nel nemico affinché Dio vi si inserisca e lo spinga al ritorno, facendo attenzione ad evitare l'indifferenza che é la peggiore arma che uccide il nemico, la faciloneria di condividere atteggiamento e modo di comportamenti sbagliati, perché se si rimane in questi errori e non avviene

un'autentica conversione, si rischia di diventare complici delle malefatte altrui!

E, comunque, se nonostante tutto il nemico non si converte, bisogna ammettere che la comunità o la singola persona non sta bene e che ognuno risente di questa situazione anomala, la quale per questo motivo non è mai definitiva e che bisogna considerarla e viverla in continua evoluzione, tenendo presente che la conversione vera ed autentica è sempre possibile fino alla fine della vita e che, se avviene, deve trovarci pronti ad accogliere il fratello che era morto ed è ritornato a vivere: il perdono donato gratis e la riconciliazione realizzata pienamente è vita che non finisce mai, mentre lo stato di inimicizia è morte quotidiana .

Per questo, dobbiamo ammettere a noi stessi che lo stato di inimicizia in realtà ci turba e, anche se all'esterno mostriamo indifferenza o serenità, in realtà dentro di noi soffriamo terribilmente.

Un altro elemento fondamentale per evitare situazioni di incomprensioni o di inimicizie è che non si devono dare importanza eccessiva a tutte le sciocchezze che possono accadere nel cammino della vita, ma solo agli avvenimenti veramente importanti per la nostra fede e la nostra salvezza: imparando a non giudicare le persone, ma soltanto le azioni, e annunciando con la nostra testimonianza di vita un nuovo, vero ed autentico modo di essere veri cristiani!

Certo, questo è l'itinerario che Gesù ci ha insegnato e che noi dobbiamo concretizzare nella vita di ogni giorno se davvero vogliamo praticare il suo Vangelo, senza mai giustificare tanti nostri comportamenti non evangelici e non minimizzando quanto Gesù

ci ha insegnato con la sua vita.

Questo perché, altrimenti, con facilità, nella nostra vita, ci creiamo delle situazioni che non ci permettono di vivere realmente la correzione fraterna: come ad esempio, poiché viviamo nella società della pubblicità, anche noi siamo portati a pubblicare con faciloneria l'errore, a volte anche con cattiveria, rendendo così difficile il recupero del nemico.

Inoltre, siamo portati a vivere nello scollamento tra ciò che riteniamo giusto in teoria ma difficile nella pratica, affermando che per noi uomini l'itinerario è impossibile, perché in noi domina l'istinto naturale, che noi possiamo frenare.

Emerge, poi, che se non si vive l'itinerario è perché alla base c'è insicurezza, che ci porta a parlare con gli altri e così si continua a perseverare nell'errore e la persona che si ha offeso, trovandosi di fronte un muro di ostilità, si sente più offesa per il modo dell'altro e, per questo motivo, rivendica la propria ragione.

Poiché, si è smarrita la dimensione della correzione fraterna che dovrebbe coinvolgere tutta la comunità, oggi se si cerca di vivere l'itinerario, spesso ci si ferma al primo passo che è il rapporto interpersonale.

Note:

57) **A. Pronzato**, "Pane per la Domenica -Commento ai Vangeli-Ciclo A", Gribaudi Editore, Torino, pp. 217.

58) **O. da Spinetoli**, in "Pane per la Domenica -Commento ai Vangeli-Ciclo A", Gribaudi Editore, Torino, pp. 218.

59) **Bruno Maggioni**, in "Pane per la Domenica -Commento ai Vangeli-Ciclo A", Gribaudi Editore, Torino, p. 220.

60) **A. Pronzato**, "Ivi", p. 219.

10°

**La Regola d'oro
che ci insegna
Francesco di Paola
per riuscire
a perdonare**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Ecco la regola d'oro per perdonare che ci insegna S. Francesco di Paola!

DALLA PRIMA REGOLA
DEI FRATI DELL' ORDINE DEI MINIMI (CAP. X)

Se qualcuno avr offeso un altro con insolenze o maldicenze o rinfacciando una colpa, si ricordi di riparare al pi presto il suo atto. A sua volta l' offeso perdoni anche lui senza stare a disputare. In caso di offesa reciproca, anche il perdono dovr essere reciproco, mossi a ci dalle preghiere e dalle ammonizioni degli altri. Chi, pur tentato spesso dall'ira, per sollecito a impetrare il perdono da chi riconosce d'aver offeso, certamente migliore di chi si adira pi raramente ma pi difficilmente si piega a chiedere perdono. Astenetevi dalle parole offensive; ma se vi fossero uscite di bocca, non vi rinnesca di trarre i rimedi da quella stessa bocca che diede origine alle ferite. Perdonatevi scambievolmente, in modo tale da dimenticare il torto ricevuto. Il ricordo, infatti, della malizia dell' offesa complemento di furore, riserva di peccato, odio della giustizia, freccia arrugginita, veleno dell'anima, dispersione delle virt, venne della mente, distrazione della preghiera, lacerazione delle suppliche rivolte a Dio, alienazione della carit, chiodo fisso nell'anima, iniquit sempre desta, rimorso continuo, morte quotidiana. Siffatto vizio su tutti gli altri tenebroso e detestabile. Allontanate, dunque, l'ira e spegnete il ricordo del torto ricevuto poich, se il padre vive genera il figlio; chi invece ha carit rigetta ogni vendetta: in una parola chi fomenta inimicizie

Medita bene questa regola d'oro e mettila in pratica! E' una regola che sembra difficile, ma vivendo nello spirito della penitenza e dalla carità, risulta essere facile metterla in pratica: in essa viene evidenziato come bisogna imparare ad amare i nemici.

Francesco di Paola ci presenta un cammino che bisogna seguire per essere uomini riconciliati con tutti, in modo particolare con i nostri nemici: questo cammino consta di *cinque vie e, cioè, la prima è la condanna dei propri peccati; la seconda è il perdono delle offese; la terza consiste nella preghiera, la quarta nell' elemosina e la quinta nell'umiltà* ⁽⁶¹⁾. Il metodo, ancora, indicato da San Francesco è fondato sulla memoria e sulla dimenticanza: ricordare sempre il bene e dimenticare sempre il male ricevuto perché, se si dimentica il male ricevuto, si ritorna a vivere di nuovo. Inoltre, quando si ha un conflitto, si deve riparare al più presto, perché è meglio chi sbaglia tante volte ma subito chiede perdono, che chi sbaglia poche volte, ma non chiede perdono o non lo chiede di cuore: la ferita deve essere rimarginata subito, altrimenti si peggiora e l'altro, che è rimasto ferito dal mio modo di fare, rischia di morire disanguinato dal mio non - amore. Il nostro Francesco di Paola è un'esperto in questa dinamica e in questo metodo nel ristabilire l'amore verso i nemici e nel vivere nella concordia con tutti, perché anche lui ha avuto i suoi nemici: *agiva con tanta prudenza, che nessuno riusciva a dargli alcun biasimo per alcuna cosa, quantunque avesse parecchi nemici e gente che cercava di ingannarlo* ⁽⁶²⁾.

Note:

61) **S.Giovanni Crisostomo**, "Omelia sul diavolo tentatore 2,6"; PG 49, 264.

62) **Anonimo**, "Vita di San Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo", in "Alla sorgente del Carisma di S. Francesco di Paola - Le Fonti Minime", a cura di **P. Giovanni Cozzolino**, Lamezia Terme 2002, p. 17.

11°

**Cosa deve fare
chi offende
secondo**

Francesco di Paola

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Che cosa deve fare chi offende un suo fratello?

I primi due punti che vanno di pari passo sono: non fomentare inimicizie e astenersi dalle parole offensive, entrambe sono utili a prevenire il male, e ciò si deve evitare perché in realtà nessuno conosce il cuore degli uomini, solo Dio.

Attinente alla comprensione di ciò è utile il seguente brano che parla di due angeli, uno giovane e uno anziano: *due angeli viaggiatori si fermarono per passare la notte nella casa di una ricca famiglia. Era una famiglia di persone molto avaro che si rifiutarono di far dormire due angeli nella camera degli ospiti. Infatti concessero agli angeli solo un piccolo spazio fuori, nel duro e freddo pavimento del pergolato davanti alla casa. Mentre preparavano, come potevano, un letto per terra, il più vecchio degli angeli vide un buco nel muro e lo riparò. Quando l'angelo giovane gli chiese perché, lui rispose soltanto: 'Le cose non sono sempre quello che sembrano'. La notte dopo la coppia di angeli cercò riparo in casa di una molto povera ma molto ospitale famiglia, dove furono accolti da un contadino e sua moglie. Dopo aver diviso con gli angeli il seppur poco cibo che avevano i contadini cedettero agli angeli i propri letti, dove finalmente i viaggiatori si poterono riposare comodamente. Quando il sole sorse, la mattina dopo, gli angeli trovarono l'uomo e sua moglie in lacrime. La loro unica mucca, la sola loro fonte di sostentamento, giaceva morta nel campo. Il giovane angelo ne fu infuriato e chiese al più vecchio come avesse potuto lasciare accadere una cosa del genere. 'Al primo uomo, che pure aveva tutto, hai fatto un favore', lo accusò. 'Questa famiglia seppure aveva pochissimo era pronta a*

dividere tutto, e tu hai lasciato la mucca morire!'. 'Le cose non sono sempre quello che sembrano – replicò l'angelo - quando eravamo nel cortile della villa ho notato che c'era dell'oro nascosto nel muro e che si poteva scoprire grazie a quel piccolo buco. Siccome quell'uomo era così avaro e ossessionato dal denaro io ho riparato quel buco, così non avrebbe trovato anche quella ricchezza'. 'Poi la notte scorsa quando dormimmo nel letto del contadino l'angelo della morte venne per sua moglie. Io invece di lei gli ho dato la mucca. Le cose non sono sempre quello che sembrano' (Anonimo).

Cosa emerge dalla riflessione di questo brano?

Penso, innanzitutto, il pensare sempre in modo positivo degli altri, perché esiste in noi una predisposizione a pensare spesso in negativo degli altri, per cui chi fa del male è cosciente di farlo: colui che pensa male degli altri lo fa perché lui stesso, nelle stesse situazioni, si comporta proprio come coloro che critica.

Inoltre, non si deve giudicare mai a prima vista, perché ciò che sul momento può apparire reale, in realtà può nascondere altre situazioni: bisogna astenersi dal male perché solo Dio conosce il cuore degli uomini veramente. Invece, noi siamo tante volte pieni di invidia e di orgoglio verso gli altri: e per questo motivo non facciamo mai il primo passo! Inoltre, quando una persona veramente amica ci dà un consiglio, a volte noi non prendiamo in considerazione questo consiglio perché abbiamo paura che ci metta in crisi e, per questo, cerchiamo di unirci con facilità a chi ci dà ragione, anche se in realtà non è così, anche se sappiamo che non è vero. Alla base del nostro comportamento deve esserci, poi, sempre la prudenza che sfocia nella pazienza di ascolta-

re gli altri: questo ci impedisce di cadere nell'impulsività, che procura del male e crea delle ferite.

Inoltre, dobbiamo comprendere che c'è qualcosa di più grande di noi, che nemmeno noi stessi conosciamo: infatti l'angelo giovane non riesce a capire il mistero che è nascosto in ogni uomo.

Per questo motivo, bisogna essere forti interiormente per raggiungere una stabilità e un equilibrio con noi stessi e dobbiamo diventare umili e semplici.

A volte capita che si cerca di screditare l'altro perché ci si vuole innalzare, emergere, mettersi al centro dell'attenzione, ricercare applausi, per mantenere posti di potere: però, ricordiamoci, che facendo in questo modo, noi certamente non viviamo per come ci ha insegnato il Signore Gesù e, cioè, nel nascondimento, nell'umiltà e nella semplicità.

Ancora, se ci troviamo di fronte ad un nostro nemico ricordiamoci che è importante non parlare troppo, che non si devono dire parole inutili, ma piuttosto vivere il silenzio evangelico che non solo non può essere soggetto a cattive interpretazioni, ma favorisce la comunione.

Nei casi di conflitto con il nostro nemico, non dobbiamo chiuderci in noi stessi, decidere già noi stessi ciò che dobbiamo fare, ma dobbiamo sempre avere l'umiltà di aprirci ai consigli che ci vengono da coloro che hanno più esperienza di noi e sono più avanti nel cammino della vita e della fede.

Quando, poi, sbagliamo non dobbiamo cadere nella trappola di non metterci in discussione, perché abbiamo paura di ciò che realmente siamo, ma con umiltà dobbiamo riconoscere i nostri limiti e affidarci mag-

giornamente all'amore di Dio, che provvede sempre per noi e che non ci abbandona mai.

Nel vivere l'amicizia e nello stare bene insieme agli altri, facciamo tutto ciò con grande amore e con quella "furbizia evangelica" che ci ha insegnato Gesù: perché, ricordiamoci, che il non dare fiducia totale agli altri significa iniziare già un rapporto a metà, è già compiere un atto misero nei confronti dell'altro che ne sminuisce la sua dignità di persona e di eventuale amico vero.

Ora, per riuscire ad essere fiduciosi totalmente e secondo quella "furbizia evangelica" nell'essere semplici come colombe e furbi come serpenti, bisogna compiere un cammino, un itinerario ben preciso.

Gesù, infatti, come prima cosa ci insegna che bisogna essere umili e che bisogna avere fiducia interiore e prudenza esteriore: ciò vuol dire che bisogna avere pazienza durante un conflitto e riparare al più presto il suo atto, convinti che, in ogni caso, ciò che è successo ha comunque procurato una ferita, che bisogna rimarginare e la ferita va sanata al più presto, se si vuole recuperare il rapporto di amicizia vera e sincera.

C'era una volta un ragazzo con un brutto carattere. Suo padre gli diede un sacchetto di chiodi e gli disse di piantarne uno nello steccato del giardino ogni volta che avesse perso la pazienza e litigato con qualcuno. Il primo giorno il ragazzo piantò 37 chiodi nello steccato. Nelle settimane seguenti, imparò a controllarsi e il numero dei chiodi piantati nello steccato diminuì giorno per giorno. Aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare chiodi. Finalmente arrivò un giorno in cui il ragazzo non piantò alcun chiodo nello

steccato. Allora andò dal padre e gli disse che per quel giorno non aveva piantato alcun chiodo. Il padre allora gli disse di levare un chiodo dallo steccato per ogni giorno in cui non aveva perso la pazienza e litigato con qualcuno. I giorni passarono e finalmente il ragazzo poté dire al padre che aveva levato tutti i chiodi dallo steccato. Il padre portò il ragazzo davanti allo steccato e gli disse: 'Figlio mio, ti sei comportato bene, ma guarda quanti buchi ci sono nello steccato. Lo steccato non sarà mai più come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di brutto, gli lasci una ferita come questa. Puoi piantare un coltello in un uomo e poi levarlo, ma rimarrà sempre una ferita. Non importa quante volte ti scuserai, la ferita rimarrà' ^(Anonimo).

Da ciò comprendiamo che la ferita rimarrà sempre senza rimarginarsi, mentre per Francesco di Paola che ci insegna il metodo del *perdonatevi scambievolmente* ⁽⁶⁰⁾ e del *dimenticare il torto ricevuto* ⁽⁶³⁾, la ferita si chiude per sempre! Però bisogna fare attenzione a non ritardare a mettere in pratica il metodo della dimenticanza che ci insegna Francesco di Paola, perché, altrimenti, la ferita può diventare profonda e si corre il rischio che essa non si possa più cicatrizzare.

La carità senza vendetta, risana la ferita: *fate tutto per carità; andate per carità* ⁽⁶⁴⁾, ecco, il metodo che Francesco di Paola ci insegna per cicatrizzare la ferita prodotta e fare in modo che l'armonia e la bellezza del vivere insieme come fratelli torni come era prima della frattura.

Però, per quanto concerne il cicatrizzare la ferita, nella società in cui viviamo, le opinioni sono molte e alcune discordanti:

a) per alcuni la cicatrice deve restare, perché così il ricordo viene interpretato in senso positivo per evitare futuri errori: in questo modo, però, se si ricorda il male e non si riesce a superare il passato e non si cancella per sempre l'errore, la ferita non si toglie. Per Francesco di Paola il ricordo dell'offesa ricevuta è chiaramente una ferita dell'anima, ma attraverso un vero cammino di conversione la cicatrice viene sanata radicalmente. Bisogna ricordarsi, però, che per ottenere ciò, bisogna avere molta pazienza, molta bontà e molto amore;

b) per altri, al contrario, è importante il non ricordare l'offesa ricevuta, senza alcuna conversione e facendo finta di niente, perché questo è l'unico modo per andare avanti e ricominciare di nuovo un autentico rapporto. Invece, è importante il modo tempestivo di risanare la ferita e la pazienza che bisogna avere per ottenere il risanamento totale: per Francesco di Paola, dobbiamo, prima di tutto e con tutte le forze evitare di fare del male e, quando ci capita che non ci riusciamo, subito dobbiamo ristabilire la pace e la concordia;

104

c) a volte, poi, nelle inimicizie capita che, spesso, noi non siamo dei riconciliatori, ma che, anzi, fomentiamo inimicizie tanto che prendiamo subito e, senza pensarci, posizione e diamo subito ragione a chi ci viene a parlare, senza verificare nulla, ma solo per il gusto di parlare e di voler sapere ogni cosa: Francesco di Paola, ci insegna che bisogna astenersi da tutto ciò: *astenetevi dalle parole offensive: ma se vi fossero uscite di bocca, non vi rincresca di trarre i rimedi da quella stessa bocca che diede origine alle ferite* ⁽⁶⁵⁾;

d) a volte, poi, bisogna aspettare e non intervenire subito per non peggiorare la situazione: importante per

Francesco di Paola è comprendere che bisogna pentirci dei nostri peccati, perché abbiamo un *Dio che è misericordioso e vi che aspetta e ci attende a braccia aperte* ⁽⁶⁶⁾ e che è Lui che detta i tempi della pazienza e della bontà per favorire una sincera conversione.

Indimenticabili, poi, è a mio avviso, questo messaggio del Papa Paolo VI: *Voi ragazzi siete spesso portati a litigare. Ricordatelo: è una vanità nociva volere apparire forti contro altri fratelli e compagni con la lite, con le percosse, con l'ira, con la vendetta. Fanno tutti così, voi rispondete. Male, vi diciamo noi; se volete essere forti, siatelo col vostro animo, col vostro contegno; sappiate dominarvi; sappiate anche perdonare e tornare presto amici con quelli che vi hanno offeso: così sarete davvero cristiani. Non odiate alcuno. Non siate orgogliosi nei confronti di altri ragazzi, di persone d'altra condizione sociale, di altri paesi. Non agite per interesse egoista, per dispetto, mai per vendetta, ripetiamo. Noi pensiamo che voi ragazzi, diventando grandi, dovete cambiare la maniera di pensare e di agire del mondo d'oggi, che è sempre pronto a distinguersi, a separarsi dagli altri, a combatterli: non siamo tutti fratelli? Non siamo tutti membri della stessa famiglia umana? E non sono tutte le nazioni obbligate ad andare d'accordo, a creare la pace? Voi, ragazzi del tempo nuovo, dovete abitarvi ad amare tutti, a dare alla società l'aspetto d'una comunità più buona, più onesta, più solidale. Volete davvero essere uomini, e non lupi? Volete davvero avere il merito e la gioia di fare del bene, di aiutare chi ha bisogno, di sapere compiere qualche opera buona col premio solo della coscienza? Ebbene, ricordatevi le parole dette da Gesù, durante*

l'ultima cena, la notte prima della sua passione. Egli disse: 'Io vi do un comandamento nuovo: che voi vi vogliate bene gli uni gli altri... Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri' (Gv 13,34-35). Questo è il segno della nostra autenticità, umana e cristiana, volersi bene gli uni gli altri. Ragazzi, salutiamo tutti e vi benediciamo. Parola d'ordine: No alla violenza; sì alla pace. A Dio! ⁽⁶⁷⁾.

Note:

63) **S. Francesco di Paola**, "I Regola", in "Alla sorgente del Carisma di S. Francesco di Paola - Le Fonti Minime", a cura di **P. Giovanni Cozzolino**, Lamezia Terme 2002, p. 99.

64) Ivi, p. 99.

65) Ivi, p. 22.

66) Ivi, p. 498.

67) **Paolo VI**, "No alla violenza, sì alla pace", Messaggio per la "Giornata della pace", 1 gennaio 1978), in "AA.VV.", "Besorà - Un lieto annunzio per tutti", EDB, Bologna 2004, p.94.

12°

**Cosa deve fare
chi è offeso
secondo**

Francesco di Paola

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

In un ranch non c'è molto da stare con le mani in mano dato che il lavoro certo non manca. I cavalli infatti vanno accuditi ogni giorno con cura, nutriti e tenuti in allenamento. Eddie non svolgeva nessuno di queste mansioni di responsabilità; egli era solo l'addetto alla pulizia delle stalle e per nessun motivo era lui consentito avvicinarsi alle bestie. Per quale motivo vi chiederete, dal momento che Eddie era un profondo conoscitore degli animali e in mezzo ai quali era cresciuto sin da fanciullo. Il motivo sta in una losca storia di alcuni anni addietro, in cui Eddie fu protagonista di un clamoroso furto di bestiame arrecato ai danni di un facoltoso commerciante della zona. Benché tutto il paese sapesse della complicità di Eddie nella faccenda, non riuscirono a raccogliere nessuna prova e a consegnarlo nelle mani dello sceriffo. Dopo quell'episodio, comunque, Eddie non ebbe più amici, persino i conoscenti gli tolsero il saluto, ma la cosa più grave fu che non riuscì a trovare lavoro. Solo il vecchio Sam, rispolverando una lontana parentela, si prese la briga di assumerlo nel suo ranch, ma a patti ben chiari: per nessun motivo avrebbe avuto direttamente contatto con i cavalli, pena l'allontanamento e la denuncia. Eddie sapeva bene che quella era l'unica possibilità di mantenimento che aveva e decise di accettare l'umile lavoro di stalliere anche se tutti lo squadravano dall'alto in basso. Un giorno Eddie, mentre puliva le stalle, notò che la paglia che faceva da giaciglio a un cavallo era macchiata di sangue; si apprestò a cambiarla con dell'altra pulita, ma il giorno dopo si ripresentò ai suoi

occhi la medesima scena; anzi la paglia era molto più imbrattata di sangue del giorno precedente. Eddie avrebbe dovuto informare il responsabile, ma decise di intervenire in altra maniera. Di notte di soppiatto, si recò nella stalla avvicinandosi al luogo dove aveva trovato il sangue... là vide un cavallo con una larga ferita sul ventre, probabilmente provocata da un tronco o da un ramo su cui il cavallo aveva strisciato e di cui nessuno si era accorto. Con una pezza pulì la ferita, ma, udito delle voci all'esterno, si spaventò e tornò al suo alloggio. Il giorno dopo Eddie andò in cerca di erbe medicamentose e cicatrizzanti che ben conosceva e durante la notte, con un impacco le applicò al cavallo. Così il nostro stalliere ripeté per diversi giorni questa operazione finché non riuscì a far chiudere i margini della ferita. Ed un giorno l'uomo che solitamente strigliava le bestie si accorse della grossa cicatrice sul cavallo e corse ad avvertire Sam. Il proprietario del ranch radunò gli uomini e volle sapere come mai nessun si era accorto di quella ferita e ancor più insistentemente chi l'aveva nascostamente curato (dando per scontato che un taglio di quelle dimensioni non avrebbe potuto rimarginarsi da solo). Dietro la minaccia di ritorsioni contro il personale del ranch, Eddie si decise a parlare. Immaginatevi lo stupore del padrone all'udire la confessione dello stalliere. Sam si affrettò a elogiare Eddie, non tanto per il suo intervento quanto perché il suo agire denotava un rispetto e un attaccamento verso gli animali e ancor più verso il loro padrone. Era quest'ultima la cosa che più contava e in un abbraccio commosso esprime il suo per-

dono a Eddie di fronte agli studenti attenti degli altri lavoratori (Anonimo).

Dio è geloso, così come viene messo in risalto nella Storia della Salvezza, ma non è permaloso: non toglie il saluto all'umanità deturpata dal peccato originale, poiché Dio le viene sempre incontro e l'accoglie a braccia aperte nel suo Figlio Gesù Cristo sulla Croce.

Dobbiamo dimenticare, non con la memoria del computer, ma con la memoria della penitenza, che Francesco di Paola ci insegna: cioè, dimenticare sempre il torto ricevuto e ricordando sempre il bene e la carità, che vince ogni cosa. Quando, un cristiano non vive nella Grazia di Dio diviene ostacolo nel far circolare a Grazia di Dio nella Comunità: la Grazia non circola e tutti ne risentono tutti.

Nel racconto, di cui sopra, emerge quanto segue:

- Eddie ha medicato il cavallo di nascosto: questo ci fa comprendere che solo dimostrando di fare del bene, si viene riaccettato nella società;
- il giovane che ha rubato, è malvisto da tutti e viene messo da parte;
- Eddie non si arrende e accetta un'occasione di lavoro, accetta un perdono a metà;
- il perdono totale lo acquisisce solo in secondo momento, per aver salvato l'animale.

Nel nostro ambiente non si dimentica con facilità il torto ricevuto: in questo Sam, nel racconto di cui sopra, si distingue perché, anche se parzialmente, offre un aiuto ad Eddie.

Se ci domandassimo aiuteremmo oggi un parente o un amico che magari è un delinquente, certamente si risponderrebbe che ciò, purtroppo, non lo si può fare perché ciò è una vergogna e, per questo, si tende a negare la verità nell'affermare di essere parente o amico del delinquente!

Francesco di Paola ci insegna, invece, che se un uomo sbaglia ha diritto non solo ad avere un'altra possibilità, ma infinite possibilità, perché ciò che conta è la conversione dell'amico o del parente e ci fa comprendere che dimenticare il torto ricevuto vuol dire non tenere conto dell'errore, ma offrire un perdono totale all'errante, quando si è compiuto un vero cammino di conversione e di pentimento.

Per Francesco di Paola bisogna dimenticare il torto ricevuto, perché solo così si può vivere veramente in modo sereno e tranquillo: *il ricordo, infatti, della malizia dell'offesa, è complemento di furore, è riserva di peccato, odio della giustizia, freccia arrugginita, veleno dell'anima, dispersione delle virtù, verme della mente, distrazione della preghiera, lacerazione delle suppliche rivolte a Dio, alienazione della carità, chiodo fisso nell'anima, iniquità sempre desta, rimorso continuo, morte quotidiana. Siffatto vizio è su tutti gli altri tenebroso e detestabile* ⁽⁶⁸⁾.

Analizziamo, ora qualche affermazione di questo bellissimo brano di Francesco di Paola, riguardo agli effetti che produce il ricordare l'offesa ricevuta: - *è complemento di furore*: complemento significa qualcosa che mantiene o aggiunge un di più. In questo caso sarebbe la rabbia nei confronti della persona che

mi ha offeso. Può significare anche che si ricorda spesso la motivazione dell'offesa e ciò non è utile perché mi danneggia. Il furore è un di più che si completa nella sua massima espressione, riempiendosi di rabbia. Più giorni passano, più il furore aumenta fino al suo massimo riempimento e si esprime con una vita non serena;

- è *riserva di peccato*: la riserva è un luogo delimitato ad una determinata circostanza, quindi il ricordo è come una riserva, per cui se noi ricordiamo sempre l'offesa, rischiamo sempre di più di peccare, per cui il peccato è sempre a portata di mano e possiamo cadere in ogni momento;

- è *odio della giustizia*: il ricordo va contro la giustizia, perché se si è nel giusto non si pensa al male. Se ricordo il male, io non mi adopero per la giustizia e, per questo, rischio di diventare ingiusto, non riesco ad essere chiaro nei confronti degli altri e, non riesco a dare a ciascuno il mio aiuto e non ci riuscirò mai, anzi, in me aumenterà sempre di più il disprezzo negli altri;

- è *freccia arrugginita*: cioè, è uno strumento inutile, ormai fuori uso perché invecchiato, di conseguenza ricordare il male è inutile perché non serve a niente. La freccia si lancia per fare male e siamo noi con il ricordo a lanciarla a noi stessi, ma visto che è arrugginita fa più male e ci corrode sempre di più, così noi ci arrugginiamo, perché non riusciamo a dimenticare il torto ricevuto;

- è *veleno dell'anima*: il veleno è una sostanza esogena che introdotta nel corpo lo distrugge; è qualcosa che uccide l'anima. Il ricordo del torto ricevuto, quin-

di, è il veleno dentro di noi che fa morire l'anima. E, avvelenati dal ricordo dell'offesa ricevuta, noi non siamo più capaci di vivere nella Grazia di Dio, nell'amore e mai emergerà tutto ciò che di più bello c'è in noi e tutto ciò che sa d'infinito;

- è *dispersione delle virtù*: ciò vuol dire che se ricordo il male, vanifico tutto il mio sforzo per vivere una vita virtuosa, che, così, si disperde in futili cose. Infatti, Dio ha dato dei talenti a ciascuno di noi e se noi li utilizziamo bene ciò giova a tutte le persone che incontriamo nel cammino della vita; mentre, se rimaniamo fermi nel ricordare il male ricevuto, noi non possiamo vivere le virtù e, quindi, le disperdiamo e le sprechiamo, non giovando a nessuno. Solo se dimentichiamo il male ricevuto, diventiamo capaci di unificare le nostre virtù, che, unite in una stupenda armonia, faranno del bene a tutti e, ciò, è davvero un principio rivoluzionario;

114

- è *verme della mente*: il ricordare sempre l'offesa ricevuta è, quindi, come un tarlo che pian piano ci consuma e rode non solo la nostra mente, ma anche la nostra anima, rovinandola lentamente;

- è *distrazione della preghiera*: se ricordo il male ricevuto, infatti, non riesco più a pregare e, non pregando, ci manca l'aria per respirare, perché ci manca Dio e, per questo, rischiamo di soffocare e morire pian piano, perché è Dio che, attraverso un bel rapporto di dialogo con Lui, ci dà l'ossigeno per vivere;

- è *lacerazione delle suppliche rivolte a Dio*: nel ricordare l'offesa ricevuta, le nostre suppliche rivolte a Dio vengono lacerate, perché la supplica è più di una pre-

ghiera. Essa è come un arcobaleno che va bello e diritto verso Dio! Però, se noi rimaniamo nel male, ricordando l'offesa ricevuta, questo arcobaleno si spezza e ci divide, addirittura, da Dio;

- è *alienazione della carità*: alienare significa uscire fuori da sé, cioè non si è più se stessi e, in questo caso, se ricordiamo l'offesa ricevuta, noi usciamo fuori dalla dimensione della carità e rimaniamo all'esterno del nostro prossimo e del mondo, con un cuore chiuso e non aperto ai bisogni di ogni uomo;

- è *chiodo fisso dell'anima*: non riuscendo a dimenticare il torto ricevuto, ci creiamo un chiodo fisso nella nostra anima, che vi penetra sempre di più fino a rovinarci e, soprattutto, ci fa rimanere fermi nella nostra anima, che così non è più libera, perché il chiodo non la fa più muovere e rimane ancorata al terreno dei pregiudizi e delle abitudini;

- è *iniquità sempre desta*: se ricordiamo sempre l'offesa ricevuta, ciò provoca in noi una tendenza ad essere iniqui e, cioè, sempre pronti a fare del male;

- è *rimorso continuo*: il ricordare sempre l'offesa ricevuta diventa un tormento, per cui la voce della nostra coscienza ci rimprovera continuamente e, ciò, accade anche quando si pensa che ogni cosa è passata.

- è *morte quotidiana*: se noi ricordiamo continuamente l'offesa ricevuta, stiamo morendo lentamente giorno per giorno in tutti i sensi, anche se, in apparenza, magari abbiamo tutti i comfort di questo mondo e possiamo permetterci ogni lusso e tutto ciò che, umanamente, desideriamo; mentre noi siamo chiamati a vivere una vita piena di stupore e di meraviglia, per-

ché l'amore di Dio ha vinto una volta per sempre con la Risurrezione del Signore Gesù e si è dimostrato più forte di tutte le potenze umane sia sul Calvario che il mattino di Pasqua!

Note:

68) **S. Francesco di Paola**, "I Regola", in "Alla sorgente del Carisma di S. Francesco di Paola - Le Fonti Minime", a cura di **P. Giovanni Cozzolino**, Lamezia Terme 2002, p. 99.

13°

**Cosa deve fare
nei conflitti
la comunità
secondo
Francesco di Paola**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

Quando ci si trova in una situazione di conflitto, dobbiamo tener presente che essa non è solo una situazione personale, ma che interessa tutta la comunità di cui si fa parte, la quale non solo ne soffre, ma, addirittura, non può godere della Grazia di Dio che circola tra noi, in quanto popolo di Dio in cammino di santità, perché la Chiesa è comunità, ove si vive la comunione con Dio e con gli altri.

Se in una famiglia c'è un disagio, la grazia di Dio non circola perché si ferma e, allora, tra genitori e figli non circola più la Grazia di Dio, per cui, per il bene di tutta la famiglia, bisogna subito riconciliarsi.

In una situazione di conflitto, dobbiamo ricordarci che tutti ne sono coinvolti, per questo, bisogna risanarla subito ed evitare di rispondere con l'indifferenza, bisogna darsi da fare con tutte le forze per risolvere il problema e far di nuovo circolare la Grazia di Dio.

In caso di conflitto non risolto, la comunità è chiamata ad intervenire, vivendo fortemente la preghiera penitenziale per i propri nemici e, soprattutto, per chi non riesce a pentirsi per ciò che ha fatto.

Così, il Signore tocca il cuore dell'uomo, perché a lui è gradita la preghiera di un cuore penitente e la comunità aspetta con ansia la conversione di chi ha sbagliato, la quale può avvenire da un momento all'altro, fino alla fine della vita terrena, perché l'inimicizia è uno stato provvisorio che può e deve cambiare.

E non dimentichiamo mai che è Dio che favorisce il ritorno di chi ha sbagliato, a noi rimane il compito di avere un cuore sempre pronto ad accogliere il fratello che ritorna.

Se siamo noi a pensare che la situazione conflittuale è definitiva, sbagliamo perché non saremo mai tranquilli con noi stessi;

Dobbiamo essere convinti che la conversione del fratello che ha sbagliato, prima o poi avverrà!

L'importante è che essa sia sincera e autentica per il bene di tutta la comunità, che, quindi, è chiamata a vivere uno stato di vero discernimento, guardando ogni fratello sempre dal punto di vista di Dio e non semplicemente solo dal punto di vista umano.

Se noi offendiamo Dio e, per colpa nostra, non facciamo circolare la Grazia di Dio nella comunità, per ristabilire il circuito abbiamo un'arma, secondo Francesco di Paola, che fa subito circolare la Grazia di Dio: l'amore alla maggiore penitenza.

Per cui, se noi viviamo l'amore alla maggiore penitenza, subito il Signore tocca il cuore dell'uomo e manda la pace e la concordia tra gli uomini.

120

La storia della salvezza ci insegna tutto ciò, perché ogni volta che si è fatto penitenza per la conversione e per ristabilire l'armonia tra gli uomini, il Signore subito è intervenuto, cambiando il suo cuore.

I membri della comunità, quando intervengono in una situazione di conflitto, devono stare attenti e prudenti nel parlare e nell'agire e tutto deve essere guidato dalla carità, che è l'amore che vince ogni cosa.

Per cui, se un fratello ha sbagliato bisogna ammonirlo con la carità, perché se si è duri nel far notare l'errore, si rischia di perdere per sempre il fratello che ha sbagliato. Inoltre, se si dice la verità senza carità, questa è la vendetta più brutta che possiamo

compiere al nostro fratello che ha abbiamo e ciò non serve a niente.

Anche se la persona che ha offeso è tra le peggiori e i peccati commessi sono gravi, dobbiamo sempre distinguere l'errore dall'errante.

Prendiamo ad esempio la vita e le opere di Francesco di Paola che con tutti non alzava mai la voce, ma trovava sempre il modo giusto per intervenire e riusciva a risanare il conflitto con la carità!

Mai sentito parlare del tesoro della corona? (inglese naturalmente). Uno dei suoi pezzi più famosi è costituito da una collana di diamanti e pietre preziose la cui qualità principale è data dall'essere un tutt'uno, una catena indivisa. Gli antiquari e gli orafi affermano che se questa, per qualsiasi motivo si spezzasse, anche in un sol punto, tutto il blocco perderebbe la metà esatta del suo attuale valore. La comunità è indubbiamente un pezzo ancor più raro, tuttavia Dio non è così pignolo come gli orafi londinesi ed è molto più abile, così che 'l'aggiusta' nonostante noi spesso spezziamo la preziosa catena. Il peccato non è infatti un fatto privato tra Dio e il singolo individuo, ma tra Dio, il singolo e gli altri: i fratelli. Esso spezza quella comunione per cui la comunità nasce e di cui essa vive. Ecco perché essa diventa il luogo privilegiato per ricomporre l'unione perduta ^(Anonimo).

Nel brano letto si parla del tesoro della corona che è costituita da una collana di diamanti che è un tutt'uno ed è indivisa; si afferma che gli orafi dicono che se questa si spezzasse tutto il blocco perderebbe valore.

La comunità è un pezzo raro e Dio non è pignolo, così nonostante noi spezziamo la collana della comunione, Lui la riaggiusta.

Nella società di oggi, purtroppo, si è persa l'idea di fare penitenza in favore della comunità: al massimo si fanno fioretti che sono sempre individuali e non si fanno per il bene della comunità.

Il peccato crea inimicizia e spezza la catena: noi siamo gli anelli della catena di Dio e, quindi, se uno di noi sta male influenza tutti e se uno si stacca da noi non siamo più la catena unita di Dio: noi siamo la catena di Dio e non deve mancare nessun anello a questa catena di Dio.

Ognuno deve fare quello che sa fare e rendersi utile, quindi, la catena deve essere sempre uguale e ad immagine e somiglianza di Dio.

Il ricomporre la catena è iniziativa di Dio ed è Lui che ci ha dato i mezzi: la conversione, i sacramenti, l'amore...

122

Il Signore è un Dio che perdona all'infinito, perché ama all'infinito: quest'amore, Signore, è talvolta invisibile e solo alle nostre mani è dato di renderlo visibile.

La nostra volontà di riconciliazione spesso arriva ai fratelli attraverso il nostro desiderio di incontrarli: l'amore, che ci ha insegnato Gesù è senza prezzo, non misura ciò che dona, non conosce la collera, dimentica i torti subiti.

Noi, invece, quando ci rapportiamo con gli altri e, soprattutto, con chi ha fatto del male, misuriamo ogni cosa con le bilance da orefici, per comprendere

quanto abbiamo fatto in favore degli altri, diventando così limitati nell'amore gratuito.

In questo modo, noi non assomigliamo al Signore Gesù. l'Amore senza limiti, e facciamo della comunità dei luoghi dove non si perdona secondo il Suo perdono, che è sempre illimitato.

Noi, spesso, usiamo bilance per misurare quanto abbiamo fatto in dono agli altri: per il Signore non esistono bilance, ma c'è solo il perdono gratuito e, così, deve essere anche per noi.

Se viviamo in questo modo, certamente favoriamo l'avvicinamento del fratello che ha sbagliato e nella comunità cirolerà la Grazia di Dio, che realizza la nostra vita e soddisfa la nostra fame e sete di felicità.

Oggi tutto si può comprare, ma non l'amore gratuito e disinteressato di Dio, del quale noi siamo chiamati a diventare missionari.

E ricordiamo che l'Amore del Padre fonda la missione del Figlio e l'Amore del Figlio fa scaturire la nostra missione: si è mandati unicamente per manifestare l' Amore divino, per essere testimoni dell' Amore di Dio.

E non è amare in qualsiasi modo: lo stile dell'amore di Cristo, cioè un amore gratuito, creativo, che arriva fino al dono della vita, diventa legge per la Chiesa e per ciascuno di noi.

L'amore rivelato da Gesù è un amore universale e noi non possiamo restringere abusivamente le dimensioni del dono che viene offerto a tutti.

Non ci deve essere nessuna mentalità elitaria,

nessuno atteggiamento settario, nessuna gestione secondo criteri monopolistici, riduttivi, del dono stesso.

Non si tratta di ammettere, nella migliore delle ipotesi anche gli altri, i lontani, alla nostra tavola, ma di andare a sederci noi alla tavola degli uomini.

Infatti, *Cristo è colui che unisce, riconcilia, fa crollare le barriere (culturali, religiose, razziali), non accetta l'esistenza di popoli divisi, di schieramenti contrapposti. Grazie al suo sangue, non ci sono più 'lontani' e 'vicini': Ma tutti diventano 'vicini'. Vicini a Dio, e quindi vicini tra loro. Non ha più senso un muro di difesa, una linea di esclusione. L'umanità nuova, l'unico popolo (ottenuto saldando i tronconi spezzati), è al sicuro grazie al sangue di Cristo, che rende inutili i recinti protettivi. Il primato non è più della legge 'fatta di decreti e prescrizioni', ma dell'amore, di cui la morte violenta sulla croce rappresenta la manifestazione più evidente* ⁽⁶⁹⁾.

124

Per questo, Francesco di Paola ci invita a tenere fisso lo sguardo sul Crocifisso con queste stupende Parole: *ricordatevi della Passione di nostro Signore e Salvatore e pensate quanto fu infinito quell' ardore per cui discese dal Cielo in terra per salvarci...non ricusando alcuna pena per amore nostro, dando esempio di perfetta pazienza e amore* ⁽⁷⁰⁾.

Note:

69) **A. Pronzato**, "Parola di Dio" - Commento alle 3 letture - Ciclo B, Piero Gribaudi Editore, Torino 1990, p. 212.

70) **S. Francesco di Paola**, "Lettera ai Procuratori dell' eremo di Spezzano", in "Alla sorgente del Carisma di S. Francesco di Paola - Le Fonti Minime", a cura di **P. Giovanni Cozzolino**, Lamezia Terme 2002, p. 497.

14^o

**Come nasce la pace
secondo
Francesco di Paola**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

1. La costruzione della pace parte dalle piccole cose

(Processo Cosentino, teste 101)

A Paterno, alcuni contadini si contendevano l'acqua di un ruscello per portarla al proprio campo.

Il Santo pregò a lungo per la loro concordia pace; poi si recò dov'erano convenuti per decidere con la forza, ma non trovandovi più l'acqua disse loro: 'Vedete, fratelli, quanto il buon Dio ama la pace; conservatela ad ogni costo, come figli del Dio della pace e della carità'. Si rappacificarono e l'acqua riapparve.

(Dalla tradizione popolare)

Un albero era stato reciso per l'eremo di Paterno Calabro. Il Santo rabbonì l'energumeno proprietario, infuriato contro la generosità della sua donna, affossando sette castagne da cui spuntarono sette alberi frondosi a rimpiazzare quello che era stato donato.

(Processo Cosentino, teste 14)

'Per carità, lasciamo liberi questi poveretti!', disse il Santo a un devoto di Rende che gli aveva offerto dei pesci da lui pescati. Li sfilzò uno per uno deponendoli nell'acqua, e vi guizzarono nuovamente vivi e vegeti.

Note:

71) AA.VV., "S. Francesco di Paola: un impegno per la pace", Paola 1986, p. 11.

2. La pace si costruisce nella giustizia

(Processo Cosentino, teste 4)

Dite al magnifico Signore Luigi de Paladinis de Lecia che sia un buon cristiano e si preoccupi di amministrare stare la giustizia.

(Lettera di S. Francesco di Paola a Simone d'Alimena del 1447)

Vorrei che la discrezione nei Ministri del re si accompagni alla pietà e alla santa carità; non invece l'empietà, ci usano continuamente contro poveri persone: vedove, orfani, storpi e simili miserabili persone. Guai a chi regge mal regge, guai ai ministri dei Tiranni e alle tirannie, guai ai ministri, quali è d'obbligo fare giustizia e invece ce fanno il contrario.

(Anonimo, Vita di S. Francesco)

Luigi XI portò a Francesco un gaie pieno di scudi d'oro e lo pregò accettarli. Ma il buon Padre, guidato costantemente dallo Spirito Santo, rifiutò accettare quella moneta, come se trattasse di sterco, aggiungendo ad alta voce: 'Sire, restituite questi scudi d'oro a quelli che avete spogliati prima'.

(Processo Cosentino, teste 29)

Un tale portò a S. Francesco una cesta piena di fichi, che aveva raccolto di nascosto nel giardino di un suo vicino; il santo li rifiutò dicendogli: per carità tu hai sbagliato perché questi fichi non sono tuoi; li hai raccolti in ti dall'albero di un tuo vicino e non lo fare più.

Note

72) AA.VV., "S. Francesco di Paola: un impegno per la pace", Paola 1986, p. 12.

3. La pace parte sempre dal profondo del cuore dell'uomo

(Anonimo, Vita di S. Francesco)

Molti appartenenti a diverse classi sociali, andavano a visitarlo per poi prendere e seguire i suoi consigli, sia cose spirituali che per quelle materiali e ne tornavano consolati.

(Processo Cosentino, teste 74)

Parlava sempre al popolo e gli ricco; dava le cose che riguardavano Di tanto che tutti erano ricondotti sulla buona strada.

(Processo Turonense, teste 55).

A Tours, nel parco reale, dove si ritirava spesso in un antro a pregare, il Santo veniva avvicinato da dame e cavalieri per averne una benedizione, e tutti esortava a vivere nella bontà, nella serenità e castamente, cioè a temere Dio.

Note

73) AA.VV., “S. Francesco di Paola: un impegno per la pace”, Paola 1986, p. 13.

4. La pace esige attenzione costante ai suoi problemi

**(Dalla supplica a Sisto IV del 1471
di Mons Pirro Caracciolo Arcivescovo di Cosenza)**

La vita di lui e della comunità dei suoi eremiti ha giovato e giova tuttora al bene di molte anime, e per mezzo di lui molte buone opere sono state compiute, rappacificazioni e pace ecc. e sono stati evitati molti mali ogni giorno se ne evitano e z esempio viene dato a molti.

**(Dalla Lettera di Ferrante d'Aragona, re di Napoli,
a S. Francesco di Paola del 1483)**

Vi preghiamo di volervi occupare, con tutte le vostre forze e con attenzione, a tutto ciò che riterrete importante per salvaguardare la pace e la tranquillità di questa povera Italia, che non pensa ad altro che a trovare il modo di come difendersi dai nemici della religione cristiana.

**(Dalla Lettera di S. Francesco di Paola
al Papa Alessandro VI del 1493)**

Io prego continuamente Dio, anche se sono peccatore, perché vi sia pace fra i principi e i grandi della terra... Io sono certo che Dio abbia eletto la santità vostra a questa sede, perché vi adoperiate a portare la pace e la concordia fra tutti i cristiani.

**(F. De Commynes, cronista della Corte di Francia
contemporaneo di S. Francesco di Paola).**

Io l'ho visto parlare molte volte con re davanti ai grandi del regno... sembrava che fosse ispirato da Dio sulle cose di cui parlava e discuteva, altri menti non avrebbe saputo dire le cosa che diceva.

Note

74) AA.VV., "S. Francesco di Paola: un impegno per la pace", Paola 1986, pp. 14 -15.

5. La pace comporta la scelta degli ultimi

(Anonimo, Vita di S. Francesco)

Lebbrosi e malati di piaghe purulente e incurabili vennero da lui curati e risanati. I muti parlavano. Fastidi di malattie, ulcere, fistole alle gambe e in altre parti del corpo, con le sue preghiere furono curati e sanati. Molti furono preservati da pericoli e momenti critici di guerre e di battaglie, per terra e per mare, in carcere e in ogni altra tribolazione.

(III Regola dell'Ordine dei Minimi. c. V)

Riteniamo che tutti i Superiori di quest'Ordine vengano chiamati 'correttori' perché, correggendo anzitutto se stessi e compatendo i difetti dei loro fratelli, abbiano di mira la loro emendazione più che la punizione... Qualunque sia la preminenza e il grado della loro autorità, essendo essi stessi Minimi, non osino opprimere alcuno dei loro fratelli Minimi.

Note

75) AA.VV., "S. Francesco di Paola: un impegno per la pace", Paola 1986, p. 27.

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

15°

**Perché
bisogna vivere
nella pace
secondo
Francesco di Paola**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

1. Perché la pace di Dio ci tiene uniti

Lo scopo di ognuno, nel praticare il Vangelo, è di essere uniti a Cristo in un cuor solo e un'anima sola. Il frutto di questa comunione è la pace con Dio e con i fratelli.

Dalla Prima Regola (Cap. 1)

Il motivo per cui ci siamo riuniti è quello di praticare il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo e di vivere in Dio Signore nostro con un cuor solo e un'anima sola.

2. Perché siamo chiamati alla pace

Affinché l'amore sia al di sopra di tutto e la pace regni in ogni cuore, S. Francesco esorta a sentirsi dei chiamati alla pace, a farsi operatori di vera pace e concordia.

Egli che in terra di Francia fu chiamato ad essere messaggero di pace fra le nazioni.

Dalla Regola del Terz'Ordine (Cap. 7)

Inoltre tutti voi., farete di tutto per comporre ogni sorta di lite che avvenisse tra confratelli e consorelle, e cercherete amorevolmente di riportare la vera concordia e la pace.

Note

76) AA.VV., "S. Francesco di Paola: un impegno per la pace", Paola 1986, p. 21.

3. Perché siamo chiamati a vivere la riconciliazione scambievole.

Il perdono e la riconciliazione sono ottimi mezzi per instaurare la pace. Francesco li ha indicati come la via maestra per la conquista della pace e dell'unità tra i fratelli.

Dalla Prima Regola (Cap. 11)

I fratelli non litighino né alterchi parole o in qualsiasi altro modo tra loro o con altre persone; anzi umilmente si stimino a vicenda nella carità e siano modesti.

Dalla Terza Regola (Cap. 2)

Siate tutti premurosi di mondare la propria coscienza... e riconciliatevi scambievolmente e affabilmente in capitolo.

4. Perché il perdono è vita nuova

136

Il perdono, raccomanda San Francesco, sia reciproco in modo da dimenticare l'offesa ricevuta. Promosso e sostenuto dagli altri della comunità in modo che la stima e la pace torni a regnare fra tutti.

Dalla Prima Regola (Cap. 10)

Perdonatevi scambievolmente in modo tale da dimenticare care il torto ricevuto.

Note

77) AA.VV., "S. Francesco di Paola: un impegno per la pace", Paola 1986, p. 22.

5. Perché l'odio è il veleno dell'anima

La comprensione e il perdono siano estesi anche ai nemici, ai lontani, a chi ci fa del male.

L'odio è il veleno dell'anima.

Sappiamo piuttosto benedire che maledire.

S. Francesco amava più coloro che lo osteggiavano che coloro che lo adulavano.

Dalla Regola del Terz' Ordine (Cap. 2)

Liberatevi dall'odio, dal rancore, dall'ira, dal desiderio di vendetta; benedite chi vi maledice e pregate per coloro che vi perseguitano.

Dalla Vita di S. Francesco (Anonino, Cap. 7)

Cercava di scusare i colpevoli, allorché erano accusati dagli altri durante la loro assenza; e non usava punizioni troppo severe.

Richiamava gli ostinati con parole dolci e altri buoni espedienti.

Amava coloro che lo perseguitavano, più degli altri, dando loro ogni prova di affetto più che a coloro i quali lo lodavano o cercavano di adularlo.

Note

78) AA.VV., "S. Francesco di Paola: un impegno per la pace", Paola 1986, p. 23.

6. Perché la pace di Dio è il premio dei giusti

Se perdoneremo anche a noi sarà perdonato.
Se avremo vissuto nella pace e saremo stati
operatori di pace, Dio sarà con noi.

Amiamo la pace e conserviamola ad ogni
costo, poiché - come dice S. Francesco - siamo tutti
figli del Dio della pace e dell'amore.

Dalla Terza Regola (Cap. 10)

*Chiunque, con l'aiuto del Signore, osserverà
con fedeltà e perseveranza sino alla fine questi propo-
siti di pace, sia consolidato in terra da stabile benedi-
zione e sia coronato di gloria imperitura nella Patria
beata.*

(Regola del Terzo Ordine, c. VII)

*Farete del tutto per comporre ogni sorta di liti
che potrebbero essere sorte tra i fratelli e tra le sorel-
le, e li condurrete amorevolmente alla vera concordia
e pace.*

(Correttorio dei frati, c. IX)

*In ogni discordia venga ristabilita la buona
concordia e la pace.*

Note

79) AA.VV., "S. Francesco di Paola: un impegno per la pace", Paola
1986, p. 21.

7. Perché la pace è un bene per cui immolarsi

(Anonimo, Vita di S. Francesco)

Durante la battaglia, combattuta il giorno di S. Albino, il buon padre stette chiuso nella sua cella per ventidue giorni, mangiando soltanto due pani... e bevendo solamente acqua.

(Processo Turonense, teste 38)

Il 2 aprile 1507, venerdì santo, verso le dieci del mattino San Francesco di Paola si addormentò nel Signore. Sua ultima raccomandazione ai religiosi, che lo attorniavano, fu quella della concordia e della pace. Volle infatti che alla sua presenza rinnovassero un gesto a lui tanto caro: la riconciliazione fraterna

(Acta Sanctorum, Suppi. hist., XIII, p. 225)

Il 13 aprile 1562 una banda di eretici Ugonotti, che da sette giorni invasa Tours vi facevano scorrerie, penetrò nel convento di Montils e, disseppellito il cadavere incorrotto del Santo, lo bruciarono servendosi di una grande croce lignea. Fu il 'martirio' postumo del Paolano, che aveva sempre predicato la riconciliazione e la pace.

Note

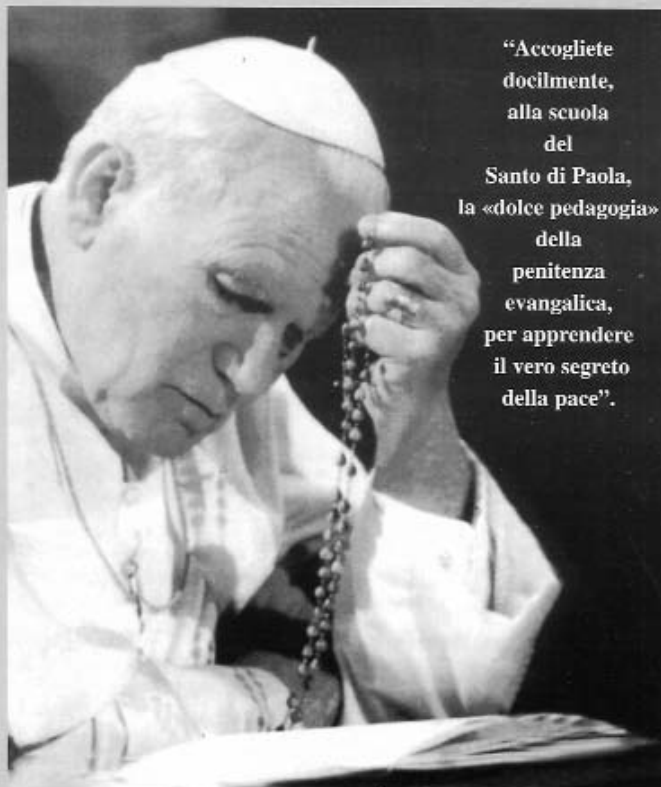
80) AA.VV., "S. Francesco di Paola: un impegno per la pace", Paola 1986, p. 25.

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola

140

**Un Messaggio che l'Ordine dei Minimi
e tutti coloro che amano
San Francesco di Paola
non dimenticheranno mai!**

ORDINE DEI MINIMI
CONSULTA DI PASTORALE GIOVANILE MINIMA
1° MARCIA DELLA PENITENZA
PAOLA - 2 APRILE 2003



“Accogliete
docilmente,
alla scuola
del
Santo di Paola,
la «dolce pedagogia»
della
penitenza
evangelica,
per apprendere
il vero segreto
della pace”.

**MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ
GIOVANNI PAOLO II**



Al Reverendissimo Padre

GIUSEPPE FIORINI MOROSINI

Superiore Generale dell'Ordine dei Minimi

1. Ho appreso con piacere che il 2 aprile prossimo avrà luogo nella Città di Paola, con l'approvazione dell'Arcivescovo diocesano, Mons. Giuseppe Agostino, la prima "Marcia della penitenza", organizzata dalla Consulta di Pastorale Giovanile di codesto Ordine, e alla quale sono invitati in modo particolare i giovani. Sono lieto di rivolgere il mio cordiale e beneaugurante saluto a Lei, caro Padre, agli organizzatori, ai Confratelli e a quanti prenderanno parte a tale valida iniziativa, che si ripeterà ogni anno in occasione dell'anniversario della morte di san Francesco di Paola.

142

2. L'opportuna manifestazione si svolge quest'anno in un periodo segnato da non poche preoccupazioni e sofferenze, anche a motivo della guerra in corso. Essa costituisce, pertanto, un'occasione quanto mai opportuna per invitare a riflettere e a implorare per l'umanità il fondamentale dono della pace. Essa si pone, in un certo modo, in ideale continuità con la "Giornata di preghiera e di digiuno", con cui ha avuto inizio la Quaresima. Questi forti momenti spirituali aiutano a prendere sempre più coscienza dell'urgente necessità di costruire la

pace anche a costo di personali sacrifici. Occorre essere disponibili a rinunciare pure a qualcosa di legittimo, in vista di un bene superiore. Bisogna soprattutto essere consapevoli che tutto si può ottenere da Dio con la preghiera. Al tempo stesso, la Marcia può diventare una scuola di vita, perché permette di far riferimento ai luminosi esempi e insegnamenti del Santo di Paola, il quale non esitò a mettere la propria scelta di penitenza evangelica al servizio della Chiesa e della società.

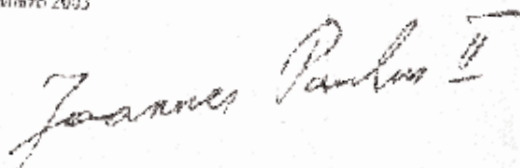
3. Vissuto in un'epoca non priva di disagi e problemi a causa del perdurare di vari conflitti, egli si impegnò a operare per la pace, facendo penitenza, come pure mediando tra le parti in lotta. Nel 1496, mentre si addensavano fosche nubi sull'Italia, egli confidava: "Io mi affatico a pregare per la pace". Deriva la pace come "il più grande tesoro che i popoli possono avere" e "una santa mercanzia che merita di essere acquistata a caro prezzo".

Reverendissimo Padre, incoraggio Lei, i suoi Confratelli e i giovani partecipanti alla Marcia ad accogliere docilmente, alla scuola del Santo di Paola, la "dolce pedagogia" della penitenza evangelica, per apprendere il vero segreto della pace. Come il Santo stesso insegna, il conseguimento della pace ad ogni livello è legato alla conversione del cuore e ad un reale cambiamento di vita.

Auspicio di cuore che la "Misericordia penitente" possa contribuire a far maturare nelle coscienze delle nuove generazioni un sincero proposito di pace da alimentare con un allevamento di personale obbediente lo spirito di penitenza.

Con tali sentimenti, mentre rinnovo la celeste intercessione della Vergine Maria, Regina della Pace, e di San Francesco di Paola, imparto con affetto al Pastore dell'Arcidiocesi, a Lei, Reverendissimo Padre, all'intero Clero dei Missionari, agli organizzatori, ai giovani e a tutti i partecipanti alla grande penitenziale una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 29 marzo 2003



Indice

Dedica	p. 3
Prologo	p. 5
Presentazione	p. 7
Introduzione	p. 9
<u>Capitolo 1</u> “Amare i nemici secondo il Papa Benedetto XVI”	p. 13
<u>Capitolo 2</u> “La bellezza del vivere insieme”	p. 19
<u>Capitolo 3</u> “I nemici nella Storia della Salvezza”	p. 27
<u>Capitolo 4</u> “Gesù e i nemici”	p. 35
<u>Capitolo 5</u> “Il messaggio rivoluzionario di Gesù riguardo ai nemici”	p. 41
<u>Capitolo 6</u> “Chi sono i nemici?”	p. 51
<u>Capitolo 7</u> “Come disarmare i nemici!”	p. 59

Capitolo 8

“Perchè bisogna perdonare” **p. 69**

Capitolo 9

“Come si perdona!” **p. 83**

Capitolo 10

“La Regola d’oro che ci insegna Francesco di Paola per riuscire ad amare i nemici” **p. 93**

Capitolo 11

“Cosa deve fare chi offende secondo Francesco di Paola” **p. 97**

Capitolo 12

“Cosa deve fare chi è offeso secondo Francesco di Paola” **p. 107**

Capitolo 13

“Cosa deve fare nei conflitti la comunità secondo Francesco di Paola” **p. 117**

146

Capitolo 14

“Come nasce la pace secondo Francesco di Paola” **p. 125**

Capitolo 15

“Perchè bisogna vivere nella pace secondo Francesco di Paola” **p. 133**

Il Messaggio del Ven. Giovanni Paolo II **p. 141**

Indice **p. 145**

Come amare i nemici secondo Francesco di Paola



Padre Giovanni Cazzolino nasce a Corigliano Calabro (Cs) il 25 maggio 1958. Innamorato di Dio e affascinato dal carisma di San Francesco di Paola, entra nell'Ordine dei Minimi il 1° luglio 1970, nella Scuola Apostolica del Santuario di Paola: qui frequenta la scuola media e il liceo classico, conseguendo a pieni voti la maturità e il 29 settembre 1978 emette la prima professione nell'Ordine dei Minimi. A Roma frequenta gli studi filosofici e teologici, conseguendo in entrambi i Baccellierato con "summa cum laude" e, conclusi gli studi in Utroque Jure, consegue la "licenza" in Diritto Canonico. L'11 aprile 1985 si lega definitivamente all'Ordine dei Minimi, emettendo la professione perpetua nelle mani del M.R.P. Provinciale P. Saverio Verni. Il 28 dicembre 1985 viene consacrato presbitero da S. Ecc.za Mons. Tarcisio Pisani (nel frattempo nominato vescovo) nel convento S. Francesco di Paola nella "sua" Corigliano Calabro, quarto Eremo costruito da San Francesco di Paola. Come prima obbedienza viene mandato a Roma, nella parrocchia di S. Andrea delle Fratte, ove si nutre dell'amore alla Madonna del Miracolo, ivi apparsa il 20 gennaio 1842. Il 1° settembre 1986 giunge a Sambiasi di Lamezia Terme nel locale convento dei Minimi, dove svolge il suo mandato pastorale per ben 18 anni: è qui che Padre Giovanni si dedica alla Pastorale Giovanile manifestando gran passione per la formazione "Minima" dei giovani, e con il suo carisma riesce ad attirare anche i più lontani, facendo emergere le qualità nascoste in ogni uomo e in ogni cristiano. Si fa promotore di numerose iniziative, lanciando novità e coinvolgendo l'intera comunità, stando sempre al passo coi tempi, seguendo gli sviluppi della tecnologia e utilizzando gli strumenti come internet e i media in genere, per comunicare con tutti, soprattutto con i giovani. Senza dubbio una figura carismatica, che insegue sempre un sogno, senza stancarsi, continuando per la sua strada anche di fronte ad ostacoli insormontabili, convinto che "a chi ama Dio tutto è possibile". In questi anni di servizio pastorale a Lamezia, P. Giovanni realizza diversi sussidi per la pastorale giovanile, partendo sempre da un punto di riferimento ben preciso: la spiritualità di San Francesco di Paola, da lui ritenuto attualissimo e punto di riferimento per costruire un mondo migliore. Tra i suoi scritti emergono: "Francesco di Paola e l'Enneagramma", le "Fonti Minime" e la "Regola Spirituale dei Giovani Minimi". Nel 1992, fonda il "Giornale San Francesco di Paola": un giornale scritto dai giovani, che P. Giovanni ritiene il "motore" di una comunità cristiana e civile, capaci di portare la rivoluzione dell'amore del Signore. Nel corso del suo sacerdozio ricopre numerosi incarichi: dal 1993 al 1998 è nominato da S. Ecc.za Mons. Vincenzo Rimeidi Segretario del Consiglio Presbiterale della Diocesi di Lamezia Terme; dal 1998 al 2001 è eletto Vicario Provinciale della Provincia Monastica S. Francesco di Paola; dal 1996 al 2007 è eletto Segretario Regionale della CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori). Nel 2000 fonda la Consulta Provinciale di Pastorale Giovanile Minima, un organismo di comunione, con la presenza dei giovani animatori, che permette loro ad essere protagonisti dei loro eventi, ad essere trascinatori di storia e a non essere da essa trascinati e permettere di mobilitare le loro coscienze, seguendo le orme del "giovane" Francesco di Paola. È proprio con la Consulta che istituisce, nel 2003, la Marcia della Penitenza che è ormai un appuntamento annuale di forte spiritualità e di mobilitazione delle coscienze che alla sua prima edizione ha avuto l'onore di un messaggio particolare del Ven. Giovanni Paolo II e che alla Va edizione del 2007 ha visto la partecipazione al Santuario di Paola di ben 5000 giovani e di tutto l'Episcopato Calabro. Nel 2004 fonda l'Associazione Onlus Gruppo San Francesco di Paola, che gli permette di sottolineare la Carità sociale del Santo Fondatore e di collaborare con le tante Associazioni di Volontariato con l'obiettivo unico di amare il bene comune. Nel 2005 viene nominato Delegato Generale della Consulta di Pastorale Giovanile Minima dal Rev.mo P. Generale P. Giuseppe Fiorini Morosi e, nel 2006, viene subito riconfermato in tale incarico dall'appena eletto Rev.mo P. Generale P. Francesco Martinelli. Inoltre, in occasione dei festeggiamenti del V Centenario della morte di San Francesco di Paola (1507 – 2007) "pensa" al Braciere di San Francesco che porterà, insieme ai giovani, in ben 60 città italiane e fa parte del Comitato della Conferenza Episcopale Calabria per i suddetti festeggiamenti. Da ben 15 anni è tra i promotori della Festa del Mare della Gente del Sud che si tiene ogni anno in collaborazione con la Capitaneria di Porto di Vibo Valentia per onorare il Santo Patrono della Gente di Mare. Attualmente è Correttore e parroco a Corigliano Calabro, ove ha avuto l'onore di ricostruire in parte il quarto Eremo costruito da S. Francesco di Paola. Tra gli eventi organizzati emergono i Corsi per Animatori Giovanili dal 1987-1990 nel Centro beato Nicola Saggio in Longobardi Marina, il Raduno Paola Giovani 2000 in occasione dell'Anno Guibulare, il Convegno Nazionale CISM a Fuscaldo Marina nel 2000, il Sinodo dei Giovani della Diocesi di Lamezia Terme nel 2002, le cinque Edizioni della Marcia della Penitenza al Santuario di Paola.